



**CORTE D'ASSISE DI ROMA
RITO ASSISE SEZIONE III CORTE D'ASSISE**

**DOTT.SSA CANALE EVELINA
DOTT. COLELLA PAOLO**

**Presidente
Giudice a latere**

DOTT.SSA CUGINI TIZIANA

Pubblico Ministero

**MATIZ RENATO
PAGLIA SIG. LUCA - Fonico**

**Cancelliere
Ausiliario tecnico**

VERBALE DI UDIENZA REDATTO DA FONOREGISTRAZIONE

PAGINE VERBALE: n. 133

PROCEDIMENTO PENALE N. R.G. C.A. 12/15 - R.G.N.R. 0000/16

A CARICO DI: ARCE GOMEZ LUIS + 32

UDIENZA DEL 20/12/2016

AULA BUNKER ROMA - RM0076

Esito: RINVIO AL 17/01/2017 ORE 09.30

Caratteri: 196863

INDICE ANALITICO PROGRESSIVO

Difesa – Avvocato Zaccagnini	7
Difesa – Avvocato Guzzo	36

**CORTE D'ASSISE DI ROMA - RITO ASSISE SEZIONE III CORTE D'ASSISE
AULA BUNKER ROMA - RM0076
PROCEDIMENTO PENALE n. R.G. C.A. 12/15 - R.G.N.R. 0000/16
Udienza del 20/12/2016**

DOTT.SSA CANALE EVELINA
DOTT. COLELLA PAOLO

Presidente
Giudice a latere

DOTT.SSA CUGINI TIZIANA

Pubblico Ministero

MATIZ RENATO
PAGLIA SIG. LUCA - Fonico

Cancelliere
Ausiliario tecnico

PROCEDIMENTO A CARICO DI - ARCE GOMEZ LUIS + 32 -

PRESIDENTE - Preliminarmente la Corte dà atto dell'impedimento del Giudice Popolare effettivo Magnani Ivana, che viene pertanto sostituito con il Giudice Popolare supplente Goghele Leander Carl Youssef (*fonetico*). Ancora un'informazione di servizio, ringraziamo l'Avvocato Bastoni per le bottiglie che ci ha ritenuto di donare, ma... come dire...

AVV. BASTONI - (*inc. fuori microfono*).

PRESIDENTE - Per la comunità, benissimo. Avvocato, la ringraziamo. È come se le avessimo accettate. Le verranno restituite dalla Cancelleria.

AVV. BASTONI - (*inc. fuori microfono*).

PRESIDENTE - Va beh, poi ogni cosa a suo tempo. E quindi veniamo a noi e cioè all'appello.

- Arce Gomez Luis, difeso dall'Avvocato Anixia Torti,

- l'Avvocato Marco Bastoni in sostituzione;
- Aguirre Mora Daniel, difeso dall'Avvocato Monica Morisi, l'Avvocato Marco Bastoni in sostituzione;
- Arellano Stark Sergio Victor, difeso dall'Avvocato Monica Morisi, l'Avvocato Marco Bastoni in sostituzione;
- Contreras Sepulveda Juan Manuel Guillermo, difeso dall'Avvocato Monica Morisi, l'Avvocato Marco Bastoni in sostituzione;
- Espinoza Bravo Pedro Octaio, difeso dall'Avvocato Monica Morisi, l'Avvocato Marco Bastoni in sostituzione;
- Luco Astroza Carlos, difeso dall'Avvocato Monica Morisi, l'Avvocato Marco Bastoni in sostituzione;
- Moren Brito Marcelo Luis, difeso dall'Avvocato Valentina Perrone, presente;
- Moreno Vasquez Orlando, difeso dall'Avvocato Valentina Perrone, presente;
- Ramirez Spineda Luis Joaquin, difeso dall'Avvocato Valentina Perrone, presente;
- Ramirez Ramirez Hernan Jeronimo, difeso dall'Avvocato Valentina Perrone, presente;
- Ahumada Valderramma Rafael Francisco, difeso dall'Avvocato Valentina Perrone, presente;
- Vasquez Chahuan Manuel, difeso dall'Avvocato Valentina Perrone, presente;
- Martinez Garay Martin, difeso dall'Avvocato Milani, l'Avvocato Samanta Salucci in sostituzione;

- Morales Bermudez Francisco, difeso dall'Avvocato Milani, l'Avvocato Samanta Salucci in sostituzione;
- Richter Prada Pedro, difeso dall'Avvocato Milani, l'Avvocato Samanta Salucci in sostituzione;
- Ruiz Figueroa German, difeso dall'Avvocato Milani, l'Avvocato Samanta Salucci in sostituzione;
- Blanco Juan Carlos, difeso dall'Avvocato Milani, l'Avvocato Samanta Salucci in sostituzione;
- Chavez Dominguez Ricardo Eliseo, difeso dall'Avvocato Zaccagnini, presente;
- Mato Narbondo Pedro Antonio, difeso dall'Avvocato Zaccagnini, presente;
- Paulos Ivan Secundo, difeso dall'Avvocato Samanta Salucci, presente
- Alvarez Armellino Gregorio Conrado, difeso dall'Avvocato Luca Milani, l'Avvocato Samanta Salucci in sostituzione;
- Arab Fernandez Josè Ricardo, difeso dall'Avvocato Luca Milani, l'Avvocato Samanta Salucci in sostituzione;
- Gavazzo Pereira Josè Ricardo, difeso dall'Avvocato Carlo Zaccagnini, presente;
- Larcebeau Aguirre Garay Juan Carlos, difeso dall'Avvocato Carlo Zaccagnini, presente;
- Maurente Mata Luis Alfredo, difeso dall'Avvocato Carlo Zaccagnini, presente;
- Medina Blanco Ricardo Jose, difeso dall'Avvocato Samanta Salucci, presente;

- Ramas Pereira Ernesto Avelino, difeso dall'Avvocato Samanta Salucci, presente;
- Sande Lima José Felipe, difeso dall'Avvocato Samanta Salucci, presente;
- Silveira Quesada Jorge Alberto, difeso dall'Avvocato Samanta Salucci, presente;
- Soca Ernesto, difeso dall'Avvocato Samanta Salucci, presente;
- Vazquez Bisio Gilberto Valentino, difeso dall'Avvocato Samanta Salucci, presente;
- Troccoli Fernandez Jorge Nestor, difeso dagli Avvocati Francesco Saverio Guzzo e dall'Avvocato Anna Cifuni, l'Avvocato Francesco Saverio Guzzo è presente anche in sostituzione dell'Avvocato Anna Cifuni;
- Garcia Meza Tejada Luis, difeso dall'Avvocato Anixia Torti, l'Avvocato Marco Bastoni in sostituzione.

PRESIDENTE - Per le Parti Civili se cortesemente ci dite i nomi degli Avvocati presenti ed eventualmente le Parti che sostituiscono oltre a quelle che rappresentano, così evitiamo...

AVV. SODANI - Avvocato Paolo Angelo Sodani per la signora Cristina Mihura, entrambi presenti.

AVV. GALIANI - Avvocato Fabio Maria Galiani. Sostituisco anche gli Avvocati Madeo e Leva.

AVV. LUCISANO - Avvocato Marta Lucisano anche in sostituzione

degli Avvocati Dario Piccioni, Andrea Ramadori, Alicia Mejia Fritsch e Andrea Speranzoni.

PRESIDENTE - Benissimo. Non ce ne sono altri. Possiamo dare la parola all'Avvocato Zaccagnini.

AVV. BASTIANI - Presidente, prima della discussione dei colleghi volevo depositare le istanze, altrimenti ce le dimentichiamo poi. Soltanto ai fini, come si dice, burocratico-amministrativi. Li dovevo depositare alla fine della discussione.

PRESIDENTE - Deposita istanza di liquidazione.

AVV. PERRONE - Sì, per l'Avvocato Perrone e per l'Avvocato Morisi.

PRESIDENTE - Grazie a lei, Avvocato. Prego Avvocato.

Difesa - Avvocato Zaccagnini

AVV. ZACCAGNINI - Presidente grazie. Prendo la parola in questo procedimento che ci ha visto uniti per lungo tempo, per tante udienze; un'esperienza unica e irripetibile di cui sono onorato e sono onorato di poter parlare davanti a questa Corte e vi ringrazio. E da subito si auguro un buon Natale. Signori Giudici, Signori Giudici Popolari parlerò a voi, soprattutto a voi perché siete all'interno di questo procedimento il cuore, lo snodo fondamentale cui consegnerò le argomentazioni difensive che invoco sin da ora come utili, necessarie e imprescindibili affinché voi vogliate mandare assolti i

miei assistiti e con essi tutti gli imputati di questo procedimento. È un procedimento, Signori Giudici Popolari, che non doveva iniziare. Non dovevo celebrarsi. È un procedimento che esonda le norme della competenza territoriali, viola le norme fondanti il nostro processo penale, si poggia su una lettura distorta dei principi fondamentali del nostro Ordinamento. È un processo che non processa, ma è un processo che ri-processa la storia. Lo fa in modo surrettizio, lo fa in modo inappropriato, lo fa muovendo da errori capitali e sulla base di quegli errori capitali si chiede la pena dell'ergastolo.

Ricordo ancora quando ricevetti i primi atti di questo processo insieme all'Avvocato Milani. Ci confrontammo subito, ci chiedemmo: "Saremo mai in grado noi Avvocati di ufficio romani di gestire con i nostri mezzi questa impresa?" e la risposta fu: "No, non ce la faremo mai". E perché questo, Signori Giudici Popolari con il tricolore sulle spalle? Perché quello che voi vedete sotto questo banco è un principio fondamentale della nostra Carta Costituzionale: la legge è uguale per tutti. La legge è uguale per tutti e la Costituzione si dimentica di dire per tutti coloro che avranno la possibilità di essere assistiti e lo Stato italiano non riconosce questo diritto. È un principio vuoto. Pensate poi alla difficoltà che oltre a quella che dobbiamo affrontare nella impresa di questa difesa assurda l'ulteriore

connotazione che riveste questo compito per un difensore romano di ufficio a svolgere questo compito nobilissimo della nostra professione rispetto a fatti che avvengono quarant'anni fa e che separano chi vi parla, chi indossa questo panno nero... che è separato dal proprio cliente, dai propri clienti da oceani. Parlo a Voi Giudici Popolari perché Voi, soltanto Voi, potete immaginare il tipo di difficoltà che ha l'Avvocato Bastoni, l'Avvocato Perrone, l'Avvocato Guzzo, l'Avvocato Samanta Salucci, l'Avvocato Luca Milani; soltanto voi potete immaginare il drenaggio di energie, di risorse, di attività, di pazienza, di tempo sottratto alla famiglia che noi in nome di quel principio lì abbiamo messo in campo e questo lo abbiamo fatto consapevoli che quello che ci verrà restituito dallo Stato Italiano con ogni probabilità non servirà nemmeno a riempire i serbatoi delle nostre macchine di benzina per i viaggi che abbiamo fatto venendo qui e allora il mio ringraziamento, Signori Giudici Popolari, va a loro, ai miei compagni di viaggio, che fino ad oggi si sono battuti e si continueranno a battere in nome di un principio che è pur scritto, ma è vuoto, in nome delle risorse che quotidianamente abbiamo messo da quattro anni a questa parte in campo sulle nostre pelli, sui nostri sangui, sui nostri sudori, buttati sulle carte che adesso andremo a raccontarvi. Un tentativo - dicevo - di processare la storia per la

seconda volta nell'incapacità di un paese, per quanto riguarda i miei assistiti l'Uruguay, che non è stato in grado di pacificare padri e figli, non è stato in grado di pacificare destra e sinistra ed ora viene a chiedere a noi - l'avesse fatto gratis! - ad un prezzo piuttosto caro di condannare i suoi cittadini, cittadini uruguaiani che avrebbero nella prospettiva accusatoria ucciso cittadini italiani.

La lettura delle imputazioni, Signori, costituisce, deve costituire - ce lo insegnavano i grandi maestri - il faro, la guida, la torcia di ogni processo penale. Sapete che cosa c'è scritto in quelle imputazioni? C'è scritto che questo procedimento penale è nato per il presupposto che le persone offese erano cittadini italiani.

Signori Giudici, dicevo, sono stati commessi errori e su questo torno dopo. Voglio ritornare a quella splendida estate in cui mi trovavo a Tavira in Portogallo con la mia famiglia. I miei figli intorno, i miei genitori intorno. Ricevo su questi maledetti cellulari il 415 bis, mi metto le mani nei capelli, inizio a mandare le traduzioni delle contestazioni fatte con il Google Traduttore dall'italiano allo spagnolo, non mi era ancora venuta in mente la questione che quel provvedimento sarebbe stato poi notificato in lingua tradotta ai miei, ma vista la gravità delle contestazioni... La conoscete la gravità delle contestazioni, Signori Giurati? La

conoscete. Il sequestro di persona, la strage, l'omicidio aggravato. Avete riflettuto sulla importanza di quelle contestazioni? Avete letto il Codice che cosa commina per quelle condotte? Lasciatevi guidare da chi nella lettura di quelle carte ha trovato l'errore giudiziario. Lasciatevi guidare dal fatto che questo qui, dove si sta celebrando questo processo, e il processo dove Enzo Tortora è stato condannato, è stato detenuto; grazie ad un Avvocato che si chiama Raffaele Della Valle è stato assolto, ha perduto la vita, gli è venuto il cancro per il trattamento che gli è stato riservato dalla magistratura italiana e i magistrati che lo hanno condannato sono arrivati al massimo grado della gerarchia della magistratura. Gli errori giudiziari sono possibili. Gli errori giudiziari sono possibili. Guardiamo, Signori, con attenzione le carte. Guardiamole. Senza Raffaele Della Valle Tortora dove stava? Lo avete capito, sto cercando di riabilitare accostando la nobiltà alla compostezza di animo del dolore delle vittime che sono venute una per una a raccontarci le storie agghiaccianti patite. Signori, i valori dell'uomo sono molti. L'uomo è un legno storto, diceva Immanuel Kant. Quanto vero questo è nella prospettiva di questo processo quante nefandezze avete dovuto ascoltare in questo processo.

Il mio enorme rispetto va a voi perché io questo lo faccio per lavoro, ma voi no, a voi gli è toccata in

sorte questa esperienza e quindi ho io vi ringrazio da cittadino italiano a cittadini italiani. Vi ringrazio per la pazienza che avete posto nell'ascoltare queste nefandezze.

La imputazione, il faro, il rasoio di Occam, *entia non sunt multiplicanda praeter necessitatem*. Quante cose dobbiamo studiare? Due: di che cosa è imputato questo signore. Due, le altre no, le altre fuori dal discorso accusatorio. Vado a leggermi il capo d'imputazione. Ad un tratto, Signori, è alla pagina 5, è il decreto che dispone il giudizio, è quello che porta giudizio... Il discorso è singolo, il discorso è fatto per i miei cinque assistiti, si chiamano Ricardo Eliseo Chavez Dominguez, il quale quando dal Portogallo provo a chiamarlo con gli mando dell'e-mail mi risponde immediatamente e mi dice in spagnolo... parlo spagnolo con nell'italiano ha la S finale... "Avvocato che eses? Estoy completamente inociente"... scritto, telefonate in studio quando sono tornato... "Non c'entro nulla. È una follia. Sono stato coinvolto in questo procedimento da un pazzo furioso, si chiama Daniel Ray Piuma". Dico: - sono un uomo come voi - "Io vedo scritto nelle imputazioni che lei ha commesso delle cose che mi cadono i capelli a vederle vere", "Sono completamente innocente, non ho mai fatto nulla di quello che c'è scritto". Mi ha tradotto e sono riuscito a farmi tradurre per quel che mancava degli altri brani delle

imputazioni. "Avvocato, mi creda, non ho una lira. Mi difenda. Sono fuori da queste contestazioni. Non c'entro nulla". La difficoltà di assistere una persona a quaranta mila miglia di distanza, non avere un contatto di nessuna natura. L'ho veduto insieme a voi per la prima volta qui. Mi ci sono presentato qui. L'ho visto qui. La legge è uguale per tutti, per tutti coloro almeno che si possono toccare, che si possono guardare negli occhi, che possono stringere accanto a sé il proprio cliente. Un processo cartolare, un processo per rogatorie, un processo che non garantisce il minimo della Difesa che deve spettare a ciascun cittadino, il minimo. Davanti a giganti, il Dottor Capaldo, la Dottoressa Cugini, giuristi, grandi uomini, grandi donne, conosciuti nel corso di questo processo, affiancati umanamente, uomini che commettono errori come lo facciamo noi.

"Il capo delle operazioni speciali del Fusna dal 1973 al 1978", questo è ciò che lega Chavez Ricardo... mi piace, c'ha questo bellissimo nome che contiene un vento Eliseo Chavez Dominguez... un uomo duro. La Cugini, il Pubblico Ministero chiede lui: "Senta, ma lei l'ha letto 'L'ira del Leviatano'?", "Non è esattamente il genere di lettura che frequento". Una persona che all'epoca non lo sapeva che la Procura si sarebbe ravveduta e avrebbe chiesto la assoluzione per questo signore e guardate Signori la difficoltà, l'inizio della nostra immane salita, immane

salita. Per questo, Signori, l'unica persona che sono riuscito a vedere dei miei assistiti, a vedere in videoconferenza, a parlare al telefono per due o tre volte, per questa persona che mi ha spiegato la sua versione delle cose la Procura, a cui l'onestà intellettuale non può essere negata, chiede l'assoluzione.

Signori, chiedo io a voi: "Ma se avessi potuto interloquire, avessi potuto avere versata nella mia scienza e nella mia intelligenza la versione di José Gavazzo Pereira, di Pedro Mato Narbondo e del Tenente Maurente Mata le cose sarebbero andate nello stesso modo?". La legge è uguale per tutti, per tutti coloro che possono però parlare con il proprio assistito; cosa che in questo processo ci è stata preclusa, preclusa perché questo procedimento - lo ripeto - non doveva iniziare.

Questo procedimento doveva essere riconsegnato all'Uruguay, così come le estradizioni che sono state richieste non sono state date. A questo processo andava tolta la connotazione politica, perché Capo B1...

Tra i ringraziamenti che debbo fare ve n'è uno che ho ommesso, ma soltanto in questo frangente mi riprendo. Voglio ringraziare tra le persone che ho detto degne di espressione così composta e dignitosa del proprio dolore la signora Mihura, a cui va il mio ringraziamento.

...B1... Qui assisto "El Gordo", "El Nino", soprannomi di

battaglia Josè Horacio Gavazzo Pereira, Luis Alfredo Maurenate Mata e Pedro Mato Narbondo. Sono i signori di cui vi parlo, Illustrissimi Giurati Popolari, in concorso con altre quarantanove persone, che ho contate quarantanove, cioè uccidono tutte le persone di questo capo d'imputazione insieme ad altri quarantanove. Finiti lì? No, quarantanove più altri che non si sono trovati, allo stato sconosciuti. Per uccidere - è il caso Gatti, Islas, Arnone, Recagno - ci vogliono secondo il costrutto accusatorio quarantanove persone, più i miei, più altri che sono rimasti sconosciuti. Va benissimo. Perché? Perché, Signori? Perché hanno concorso nell'uccisioni di molte di queste persone, tra cui i quattro cognomi che vi ho appena citato di cittadini presuntamente italiani e vedremo poi perché non sono italiani, per le cui morti si procede ai sensi dell'articolo 8, per le cui morti di questi cittadini italiani si procede ai sensi dell'articolo 8. Ora divento tedioso, vi costringo a leggere il Codice. Il Codice Penale all'articolo 8 che cosa dice, Signori? Che ci sono dei casi in cui un cittadino può essere - in sintesi - condannato in Italia quando il delitto è politico. Il terzo comma di questa fattispecie incriminatrice dice: "Agli effetti della legge penale è delitto politico ogni delitto che offende un interesse politico dello Stato". Chiedo a Voi: è questo il caso? Dello Stato intende lo Stato Italiano. La

risposta che vi do io, ma che vi danno tutti è no. No, non è un interesse politico dello Stato, ovvero e qua noi cadiamo nella rete... i giuspenalisti che parlano in modo forbito dicono: "È qui che si applica la sfera di prensione punitiva della fattispecie incriminatrice ovvero un diritto politico del cittadino". Eccolo qua. Qua siamo chiusi. Signor Presidente, Signori Giudici a Latere, qui la Procura della Repubblica ha chiuso il cerchio intorno ai nostri assistiti, perché è procedibile ai sensi dell'articolo 8 l'extraterritorialità, vi veniamo a prendere dovunque voi abbiate fatto questo. L'avete lesa l'articolo 8? L'abbiamo lesa. Caspita, abbiamo ammazzato, sequestrato, torturato, sottoposto a strage cittadini italiani di cui abbiamo cagionato la morte ovvero un diritto politico del cittadino. È politico perché quei cittadini italiani sono stati uccisi in ragione delle loro funzioni e aspirazioni politiche. Nel caso specifico, Signori della Corte, questi signori erano esponenti PVP, Partito per la Victoria del Pueblo. Lo ripeto, è il capo B1 della imputazione. I miei assistiti ve li ho raccontati, va bene?

Siamo uomini, sbagliamo. Forse sì, forse no. Il povero mortificato sgomento Avvocaticchio di ufficio di Roma si mette a vedere la base di partenza di questo procedimento, Signori Giurati. Cittadini italiani. Cittadini italiani. Cittadini italiani. Bene, certificati

di cittadinanza italiana prodotti prima dalla Procura, poi acquisiti finalmente nel plico del dibattimento. Signori, c'è un certificato di cittadinanza italiana per Arnone Armando Bernardo. Si va a leggere questo certificato di cittadinanza. Il signor Arnone è cittadino - facciamo per cortesia attenzione agli slittamenti lessicali, cerchiamo di dare un senso alle parole se le parole un senso hanno, giudicherete in base a parole scritte o dette - italiano. Il certificato è stato estratto e poi prodotto il 5 luglio 1999. Riusciamo a fare un piano cartesiano con ascisse e ordinate rispetto alle date in cui questi signori sono stati uccisi? Lo riusciamo a fare? Ve lo dico io: 23 settembre '76. È l'imputazione, eh! Quando ci perdiamo ritorniamo all'imputazione. Quando sono state uccise queste persone? Sequestrate aprile '76. Il sequestro 5 aprile '76. "Per avere sequestrato il 9 giugno '76". Deceduto il 9 luglio '76. Qui parliamo del 9 luglio del '99. Arnone è cittadino italiano nel '99.

Gatti Gerardo Francisco, - chiedo scusa per la mia pessima pronuncia - certificato di cittadinanza, Consolato italiano di Montevideo, è cittadino italiano e sapete anche un'altra cosa? È residente in Montevideo. Quebracho 2725, il codice postale per gli interessati è 11300. Questo certificato è stato estratto, richiesto l'11 /03 /1999. Dal '99 al '76 fa quattordici anni.

Questo certificato richiesto quattordici anni dopo dice che Gatti Gerardo Francisco, che è morti quattordici anni prima, è cittadino italiano ed è residente a Quebracho 2725 e se volete gli potete anche mandare una lettera. Questo è il Console che ce lo dà.

Recagno Juan Pablo, "visti gli atti degli uffici si certificato che Recagno Juan Pablo è cittadino italiano", questo ce lo dicono l'11 marzo del '99, è residente in Uruguay, Avenida Uruguay 843 numero 10. Io continuavo a compulsare questi certificati e arrivo a un'altra copia dello stesso certificato, Recagno Juan Pablo nato sempre a Montevideo, è residente nel... il certificato lo fa residente l'11 marzo del '99 a la Avenida Uruguay. A un certo punto questo difensore ancora più sgomento di prima e sconcertato di prima ha una strada davanti. Sono tutti cittadini italiani. Non c'è nulla da fare. Gratis. È un timbro. Vi prego, andateli a leggere. È questione di secondi. Gratis, ex articolo 58, decreto del Presidente della Repubblica del 5 gennaio del 1967 numero 200. Una norma straordinaria, cioè ai cittadini indigenti, poveri era consentito che quel certificato venisse rilasciato gratis, perché eri povero. Ce ne sono altre poi di situazioni, però se sei povero lo Stato Italiano, il Consolato di Montevideo in Uruguay ti rilascia quel certificato gratis. Lo puoi chiedere. Quanto costa a marche? Zero. Interessante. Cercavamo a quarantamila

miglia di distanza dall'altra parte del mondo di cercare di capire chi fosse andato a chiederlo. Non ci interessava nulla chi. Se è stata la Procura ha fatto benissimo. Avrei fatto esattamente la stessa cosa quando assistiamo le persone buone, quando assistiamo noi Avvocati chi è offeso da un delitto. Investighiamo. Che dobbiamo fare? Andiamo a cercare gli elementi di prova che possono essere utili alla nostra difesa.

Devo aprire e chiudere una parentesi. Agli Avvocati non è fatto obbligo, come invece fa obbligo il Codice di Procedura Penale... è una norma onestamente detestabile nell'ottica della accusatorietà del processo penale, no? Prima c'era il Giudice inquirente. Loro, gli illustri giuristi che ho qua a sinistra, trovavano le prove, le valutavano, se erano buone le portavano a giudizio, sennò loro stessi dicevano: "Qui non mi muovo un gran che. Prosciolto, ti archivio, ti lascio per i tuoi fatti". Qui invece nel Codice riformato Vassalli quello che capita è che all'articolo 358... l'articolo 358 fa obbligo alla Procura di compiere ogni attività necessaria ai fini indicati nell'articolo 326. Si svolgono le indagini in modo ampio, a trecentosessanta gradi. Potete dire qualche cosa forse al Dottor Capaldo, alla Dottoressa Cugini? Hanno trovato tutto quello che si poteva trovare. Hanno costruito, reperito, scavato, investigato tutto quello che si poteva trovare. Fa obbligo altresì di svolgere

accertamenti su fatti e circostanze a favore della persona sottoposta alle indagini. Questa è l'unica differenza che quando si investiga noi Avvocati non abbiamo. Noi nella realtà dei fatti siamo molto concentrati sul trovare elementi a favore dei nostri assistiti, siano essi persone offese o siano essi accusati di crimini terribili come in questo caso. Guardate che investigazione straordinaria che si è fatta l'Avvocato Zaccagnini insieme ai miei nobili colleghi. Se andate a vedere che cosa dicesse questa legge... legge che ovviamente essendo passati due giorni dal '76 è modificata, è cambiata e allora ci andiamo a prendere il testo che vigeva all'epoca. È inutile che adesso io vi stia a dire l'articolo 11 delle pre-leggi... Il testo che vigeva all'epoca e che... Oddio, poi magari tra di voi c'è qualche Avvocato, qualcuno che i Codici li maneggia con una certa abilità, però l'importante è che cerchiamo di essere sui fatti. La legge che consentiva all'indigente di andarsi a prendere il certificato di cittadinanza del proprio congiunto, prossimo congiunto o proprio, è piena di sorprese. Il '67 era vicino al '58, quindi non ci abbiamo messo molto con i vostri colleghi... Schedario dei cittadini tenuto dal Consolato in tutto il mondo italiano. Consolato, dove stai? Vediamo quello che devi fare. Schedario dei cittadini. "Presso ogni ufficio consolare è istituito e mantenuto uno

schedario il più possibile aggiornato, tenuto conto delle circostanze locali - di che cosa? - dei cittadini residenti nella circoscrizione. La iscrizione nello schedario di cui l'autorità consolare può rilasciare la certificazione - è qua la questione mi si è complicata - non costituisce prova dello stato di cittadinanza". Cosa? La iscrizione nello schedario non costituisce prova dello stato di cittadinanza? Ah! E allora? E allora l'articolo 8? Mi state seguendo? Riuscite a capire l'importanza di quello che vi sto dicendo? Riuscite a capire, ad ascoltare le voci degli Avvocati che sino adesso hanno parlato a difesa dei loro assistiti, l'importanza dell'aver processato persone sulla scorta del fatto che fossero cittadini italiani sulla scorta di certificati di cittadinanza che la stessa italiana all'epoca vigente - ora vi leggo la normativa attuale - dice non costituire prova di quello che in essi v'è scritto. Signori, Signori Giurati, quel certificato, i certificati che finora vi ho letto e che vi prego di andare tutti a rileggere, erano certificati aggiornati? No. Possiamo dire no? Lo possiamo dire no? Non sono aggiornati. Non erano aggiornati nel 1999. Sto dandovi uno strumento per rimandare questo processo a casa, in Uruguay? Volete sulla base di una norma italiana che dice che questo certificato che vi è stato prodotto è un certificato che è valido fino a prova... non è nemmeno valido fino a prova contraria. Non

costituisce prova di quello che sta dicendo. Non costituisce questa prova. Non la costituisce. Perché? Articolo 8 della Costituzione del 1912 dell'Uruguay: "È causa di perdita della cittadinanza italiana l'aver acquisito una nuova cittadinanza". La nuova cittadinanza si acquisisce dopo che stai tre anni in Uruguay. La cittadinanza in Uruguay si trasmetteva *iure sanguinis* da parte del padre, la discendenza del padre. La madre non c'entrava niente e non so perché. Il padre, cittadino italiano, trasmetteva al figlio. Il figlio però la riceveva nel momento in cui il padre non l'aveva perduta. Se il padre stava dentro l'Uruguay per tre anni quella cittadinanza non voglio dire che si dissolveva, perché esistono le norme che dicono "Te la tieni doppia la cittadinanza, tu cittadino figlio di italiani", però - Signori Giudici Popolari - una cosa è sicura: quei certificati non venivano aggiornati se dopo quattordici anni quelli che vi ho letto - e sono tutti - non danno nemmeno conto della morte avvenuta quattordici anni prima. Sono certificati che danno una residenza a Montevideo in Uruguay indicando via e numero civico. Questo è il procedimento che stiamo facendo. Avvocato Zaccagnini, che noia, adesso quella legge è cambiata, ce n'è un'altra. Sì, l'articolo 8 che abroga quella disposizione che vi dicevo. Per vostra comodità ve le ho spillate. È stato sostituito dal decreto legislativo del

febbraio 2011 numero 71. L'articolo 8 - ve l'ho anche evidenziato - schedario consolare "Presso ogni ufficio consolare è mantenuto lo schedario dei cittadini residenti nella circoscrizione che va tenuto aggiornato". Qua c'è un impulso diverso. La prima norma diceva: "Quando riuscite provate ad aggiornarlo". Qui dice ai Consoli: "Aggiornateli quei certificati per gentilezza", tenuto conto però delle circostanze locali. L'iscrizione di un connazionale nello schedario è subordinata al possesso della cittadinanza e comunque non ne costituisce la prova. Siamo riusciti a spezzarlo questo nesso che c'è tra quel processo uruguayano e questo stato di diritto? Pensiamoci e passiamo adesso ad analizzare... Sono stato forse ingeneroso quando ho fatto riferimento ad errori giudiziari. Considerate, Signori, che non è Jaques Vergès che ci illumina con i suoi testi splendidi relativi al caso Calà, quando Robespierre andava a difendere le persone già straziate dalla ruota, famiglie intere distrutte per il semplice fatto di essere sospettati di essere ugonotti, di non aderire al credo cristiano e Avvocati come quelli che vi ho citato, i lumi, l'illuminismo, il principio di secolarizzazione del processo penale, del diritto penale che spacca il potere indiscriminato dall'arbitrio assoluto che consente a chi porta un panno come me sulle spalle a dire allo Stato all'epoca sovrano: "Non comportarti male nei confronti

del tuo suddito. Non trattarlo come carne da macello. Esistono delle regole, rispettale. Rispettale anche tu Sovrano per primo", voi ora, Sovrani del destino di questi uomini, alcuni dei quali già condannati. José Gavazzo Pereira venticinque anni di carcere. La figlia Rosanna Gavazzo Pereira, due mail con lei: "Avvocato grazie, ho avuto già la vita rovinata dai processi contro mio padre". Sull'andamento di quei processi, Signori Giurati, io sono intristito dal fatto di parlare dopo l'ottimo Avvocato Guzzo. Vi consegnerà uno scenario di avvicendamenti di normative che si sono succedute nello stato dell'Uruguay rispetto ad amnistie, a cambi di Governi che rimettono in carcere persone che erano state dallo stesso Stato liberate una volta per tutte, che vengono ri-liberate e che sulla base di non so quale principio oggi ci viene chiesto di giudicare per la terza o per la quarta volta. "Avvocato, che cosa ci chiederà lei per la sua attività?". Io non chiedo nulla. Io questa attività la devo fare in nome di un vuoto principio. La faccio per la passione che ho, per il lavoro che faccio. Accompagnerò i ragazzini con qualche minuto di ritardo per venire qui e per leggermi le carte fino all'ultimo momento.

Eravamo arrivati alla qualifica del Tenente Chavez. Ve lo ripeto, del decreto che dispone il giudizio è la pagina numero 5. Lui è capo delle operazioni Fusna dal '73 al

'78. Chi lo dice? Un signore che nel frattempo, nella celebrazione di questo processo, muore. Non so come sia morto.

È stato un processo drammatico, mai ho sentito delle cose così raccapriccianti. Vogliamo alzare una volta il volume e rimmetterlo sulle frequenze del buonumore, della vita che va avanti, del futuro, della pace fatta finalmente tra padri e figli uruguaiani, vogliamo ritornare a calpestare questo suolo, vogliamo pensare al nostro Natale, vogliamo pensare ai poveracci che stanno con le case distrutte dal terremoto, vogliamo riniziare a dare linfa, energia, economia, finanza, distogliendola a questo processo e dandola a chi ha veramente bisogno ora? Non quarant'anni fa. Le ferite le persone le abbiamo viste come sono riuscite a comporre. Lo abbiamo visto che dignità che hanno avuto nel venire a raccontarci i loro fatti. Ritorniamo delle frequenze del buonumore.

L'udienza è quella del 06 /10 /2016, un'udienza in cui ho avuto dal Presidente delle espressioni che non mi sarei mai aspettate e per le quali credo che sia giusto ancora ricevere delle scuse. La purezza con cui il mio assistito, che vedevo - come vi dicevo - per la prima volta... dico: "Senta Tenente, ma mi scusi è possibile forse che Daniel Ray Piuma abbia avuto dei problemi di natura psicologica?", risposta di Ricardo Eliseo Chavez Domingo: "Avvocato, ma che dice? Ma che psicologici?

Psichiatrici". È il mio assistito che parla, il mio assistito è imputato, il mio assistito il Codice dice che non ha il dovere di dire la verità, non ce lo ha. Può dire frottole. Splendido il latino nostro. *Nemo tenetur contra se detegere*, nessuno si deve tirare delle frecce addosso. Perché? *Nemo tenetur* - nessuno è tenuto - *contra se detegere* - contro se tirare - arco, pietre, coltelli... Non mi posso mica accusare da solo. Quel compito è lì. *Actore non probante reus absolvitur*, la Pubblica Accusa che non prova, *non probante reus* Gavazzo Pereira Eliseo assolve. Ha trovato l'attore illustre? Questi due Procuratori, menti fine, abili giuristi, grandi esperti di processi delicatissimi, vi chiedo in modo laico hanno provato la responsabilità dei miei e dei nostri assistiti? Daniel Ray Piuma parla. Questi atti sono nel panorama conoscitivo della Corte Illustre perché Daniel Ray Piuma muore. Le circostanze non le conosco, non le voglio conoscere, non voglio conoscere il luogo dove sia morto questo signore. Voglio dirvi però - così vi alleggerite un po' - che cosa vi dice. "Gli dissi...", è il mio assistito che per la prima volta in vita sua dice lui... è Daniel Ray Piuma che incontra il mio assistito per la volta, dicono loro, questo lo dice sia il mio assistito che Daniel Ray Piuma... dicono: "Ci siamo incontrati lì ad un tratto". Che cos'era? Una clinica psichiatrica. Bene, siamo lì, ci incontriamo,

"Come va? Che fai?", "Tutto bene", "Ma insomma guarda - Daniel Ray Piuma dice - io ho lavorato nella Diprè" e allora lui, e qui è Chavez Dominguez che parla, lui Chavez Dominguez che aveva conosciuto qualche minuto prima "Mi confidò: sono stato il Comandante delle operazioni speciali del Fusna dal '73 al '78". E no, e no, e no, non è possibile prendere questa frase, non è possibile violare questo articolo 358 e non andare a trovare un riscontro a quello che ha detto questo signore. Gesù mio, questo era importante. Signori, nel capo d'imputazione e nel decreto che dispone il giudizio quella qualifica soggettiva è stata attribuita al mio assistito sulla base di una auto-confessione riferita dall'imputato ad un terzo. Quella frase viene presa... ve ne ho lette... Il Polo Nord è l'Azimut. "Sono stato capo del Fusna dal '73 al '78". È così? Nel capo d'imputazione mi ritrovo questa cosa. Ora, viva Dio, Ricardo Eliseo è un uomo, è vivo, vive in Uruguay, è maestro di karatè, ha un centro massaggi che gli rende molto poco mi dice, è un melomane. E-mail: "Querido Teniente, - fine dello spagnolo - per favore vada nell'archivio militare e trovi tutte le carte che può e mi invii tradotti, apostillati dallo spagnolo all'italiano tutti gli stati di servizio che lei può reperire. Me li traduca a che il suo misero difensore li possa produrre alla Nobilissima Corte d'Assise di Roma". Ciò è stato fatto. Ciò è stato fatto e

questo scagiona una volta per tutte Ricardo Eliseo Chavez Dominguez. Perché l'incudine è così caldo rispetto a questa persona? Perché, Signori, sto cercando di offrirvi uno strumento che non demolisca l'impalco accusatorio, che segnali Voi la possibilità che errori, metodi inaccurati, che difetti nella costruzione di un edificio, ancorché nobile, perché questo è un edificio nobile... si sta cercando cosa con questa procedura? Si sta cercando di prendere pesci che in un modo o nell'altro sono sfuggiti alle maglie larghe della rete. Ripeto, il mio parere l'avete capito, non è qui che si va a pesca, non è qui che devono essere gettate le reti di pacificazione all'interno dell'Uruguay per quello che riguarda i miei assistiti. È lì la rete che va gettata, non qui in Italia. E vi ho dato lo strumento per cui, vi abbiamo tutti noi con il sudore delle nostre fronti su queste carte, vi abbiamo detto perché Voi potete smettere di dar vita a questo processo, restituire il timone, quello che teneva in mano Ricardo Eliseo Chavez Dominguez quando è stato accusato di questo processo, quando per un unico anno al Fusna è stato sottoposto a undici delle quindici sanzioni che sono state inflitte agli Ufficiali, cioè da solo ha preso più dei due terzi delle sanzioni che sono state inflitte a tutti gli Ufficiali della Marina, del Fusna *por non acumplir al comando*, si rifiutava chissà di fare che. Si rifiutava di prestarsi a dei giuochi,

metteva a repentaglio la sua vita per questo. Signori, metteva a repentaglio la sua vita.

Abbiamo prodotte le date in cui vorrebbero l'imputazione sequestrate e Ricardo Eliseo Chavez Dominguez alle Isole Orcadi imbarcato, vorrebbero questo signore non più appartenente al Fusna. Questo signore riceve una serie di aiuti, debbo dire, che vi hanno sorpreso. Ci sono cittadini italiani che vengono a dirmi: "Avvocato, ma lo sa che Chavez Dominguez è un'ottima persona?", ho ricevuto lettere dei capi dei Tupamaros che mi dicono: "Metto la mia mano sul fuoco...", prodotte, sono entrate nelle vostre menti e nei vostri occhi... dei Tupamaros che dicono... quelli che lui avrebbe - diciamo - concorso a voler uccidere... è impossibile, è un uomo integro, è un uomo integerrimo. Signori, la bellezza di questo lavoro, di questa professione mitigato dal cavo freddo della televisione. Ma l'avete vista la persona di Ricardo Chavez Dominguez chi è? Ma avete notato l'orgoglio che ancora c'ha, il fastidio nell'essere stato coinvolto in questo procedimento? Ve ne siete resi conto? L'avete apprezzata? E lo sapete che quello è quello che è mancato di più in questo processo, il fatto di avere un'oralità e sapete perché quel principio è ancor più vuoto celebrando un processo a quarantamila leghe di distanza? Perché la prova nel processo penale si forma davanti agli occhi vostri. È il principio dell'immediatezza, un principio

sacro del processo penale. È il Giudice che vede chi ha davanti. Può vedere l'imputato e dire: "Questo imputato a mio avviso è innocente", anche se il Codice lo fa libero da quel dovere di dire la verità perché lui è coperto dal *nemo tenetur contra se detegere*. Potrebbe dirvi delle palle, delle idiozie, potrebbe sostenere che ha fatto quello che un marziano con una pistola verde lo ha costretto a farlo. L'abbiamo perduto? L'abbiamo completamente perduto? Non c'è. In questo processo non c'è. In questo processo ci sono soltanto i megafoni emotivi agitati dai tridenti delle Parti Civili. Con grande sapienza hanno mosso il tridente dell'emozione che vi ha sormontato, ci ha sormontato; onde emotive spaventose: torture, condotte, gesti che non erano stati uditi prima, almeno dal sottoscritto.

Signori, affronto a volo d'uccello le altre posizioni. Tornando un attimo rispetto ai certificati, alcuni certificati che fanno riferimento alle mie posizioni, alle posizioni degli uruguaiani, non sono in atti. Io non li ho trovati. Aiutatemi voi a colmare questa circostanza. Io ve la offro come una semicertezza. Nella memoria che vi offro sono indicati i nomi delle persone di cui non ho trovato i certificati. Se quei certificati erano inaccurati nella misura in cui danno come cittadino italiano delle persone le cui sorti di cittadinanza non erano aggiornate nemmeno a quelli dei genitori, del padre

- abbiamo detto - in prima battuta, vi prego di considerare quei certificati come carta straccia. Quei certificati A) dovevano essere aggiornati *quotidie*, B) dovevano contenere, - e questa è stata forse un'altra delle pochissime carenze dell'investigazione - avrebbero dovuto contenere i certificati del padre di ognuna delle vittime. Il padre avrebbe potuto aver perduto la cittadinanza. Quell'elemento avrebbe fatto sì che quella cittadinanza del figlio vittima o della figlia vittima fosse a suo tempo perduta. L'inaccuratezza con cui quell'archivio è stato tenuto è tale, secondo chi vi parla, da mettere nel nulla quella prova; prova che non è nemmeno considerata prova dalla legge che ha istituito l'istituzione di quegli schedari.

Ora torniamo al diritto che più ci interessa, torniamo al diritto. L'articolo 422, lo trovate nella contestazione, lo trovate nelle imputazioni, quell'articolo è carta straccia. Signori, la strage non c'è. Perché? Perché esiste un principio per cui tanto puoi giudicare in Italia tanto se quel delitto è preveduto in Uruguay, Però, Cile... Lo è? In Uruguay no. In Uruguay no, ergo no, inutile.

Larcebeau è già condannato, Avvocato Galiani Larcebeau in Uruguay. In Italia il Ministro di Grazia e Giustizia, il Guardasigilli, non ha chiesto che lui venisse processato. Per Larcebeau, Signori Miei, sentenza di improcedibilità

529 perché difetta la condizione di procedibilità della richiesta che deve essere avanzata dal leader della nostra magistratura, dal Ministro di Grazia e Giustizia. Questo elemento testuale ve lo ritrovate nell'udienza del 13 ottobre del 2014 quando una volta che viene richiesta l'acquisizione delle sentenze per Larcebeau Aguirre Garay, si chiama Juan Carlos di nome, e parliamo del capo D1 dell'imputazione, quello che vedrebbe insieme alla persona per cui è stata chiesta dalla Procura la assoluzione... ebbene sul D1 i miei assistiti vanno assolti entrambi, il primo perché il fatto non è stato commesso dal mio assistito, il secondo per difetto della condizione di procedibilità.

Per quanto riguarda, Signori Giurati, l'articolo 630, senza che io vi annoi, l'ho già fatto abbastanza, sulle ragioni per cui il 630, il sequestro di persona, è prescritto, leggerete con compiacenza, con la minima attenzione che si deve al caso la mia memoria difensiva in cui cerco di spiegare sommessamente per quale ragione quel reato è prescritto.

Un'ultimissima battuta sulle posizioni di Pedro Mato Narbondo e Maurente Mata. Non si è chiusa la prova in ordine alla loro partecipazione a eventi delittuosi. Non c'è. Molte persone dicono semplicemente: "L'ho visto, è stato trasferito". Per Pedro Mato Narbondo la (inc.) ci dice che è stato prosciolto. Prosciolto è un termine

diverso rispetto ad assolto. Cioè non è stato nemmeno portato a processo. La Procura ha detto: "Pedro Mato Narbondo? Non ho cose a sufficienza, non reggo l'accusa in giudizio, non lo processo".

Maurente Mata? I destini di Maurente Mata in Uruguay li sconosco. Quello che conosco è che in Italia questo signore va assolto perché nessuno mi è venuto a dire che ha torturato, che ha partecipato, che ha assistito. Qualcuno lo fa presente in qualche luogo.

Gavazzo Pereira ho già detto, però - Signori - qua tre minuti del vostro tempo ancora concedetemi. Vi è una comunità di Stati, è la comunità che ha sottoscritto l'accordo di Schengen. Ascoltate per favore, la comunità di Schengen ha sottoscritto un patto. Che dice? Ritorniamo al nostro splendido latino. *Ne bis in idem*, non bis - due volte - in idem, nello stesso fatto, non sottoponete a giudizio la stessa persona per lo stesso fatto. Vi pare giusto? Ditemi, vi pare giusto? Rubo una mela a Roma, vengo condannato. Per quello stesso fatto, cioè il fatto del furto della mela a Roma, vengo condannato anche in Uruguay. Non è che ho rubato un'altra mela in Uruguay. Io ho rubato un unico giorno un'unica mela in un unico esercizio commerciale e sono stato condannato da un Giudice romano, da questa Corte. Arriva il Giudice Uruguayo e mi dice: "Zaccagnini, mi dispiace, hai rubato una mela a Roma", "Sì, è vero, sono stato

condannato", "Bene, - dice il Giudice uruguayano - ora ti ricondanno". Perché? Me lo sapete spiegare voi? Perché? Perché? Non me lo spiegate, Signori. Non me lo spiega nessuno di voi. Non ci riuscite. Non ci riuscite. Ho commesso un delitto vengo condannato due volte. Lo vedete, Signori, quanti principi di legge sono coinvolti all'interno di questa splendida procedura? Voi, più intelligenti di chi vi parla, più esperti della vita di chi vi parla, vi rendete conto del potere che vi è stato posto nelle vostre sante mani? Impedite per il sol fatto che l'Uruguay non abbia ratificato un patto, una convenzione con lo Stato italiano che riconosca la bontà, l'autenticità del diritto, del principio *ne bis in idem*, perché è questo il destino di Josè Gavazzo Pereira. Lui sarà ricondannato una seconda volta perché l'inedia, perché la neghittosità, per una cosa che io non so spiegarvi che però equivale alla mancanza di una sottoscrizione di un accordo che riconosca quel principio tra l'Italia e l'Uruguay è stata mai sottoscritta.

Chiedo quindi l'assoluzione per tutti i miei assistiti e Vi ringrazio per la pazienza e l'attenzione che avete mostrato e concludo depositando uno scritto difensivo che riporta le norme e i certificati a cui ho fatto riferimento, aggiungendo se ve ne fosse ancora il caso che quando l'Uruguay ha pubblicato chi fossero i responsabili del Fusna mai - e lo ha fatto, l'ha messo

online, mi è stato segnalato dal mio assistito... anche questo è prodotto, è l'allegato 8 della nota di produzione documentale - compare il nome di Ricardo Eliseo Chavez Dominguez.

Un'ultimissima conclusione, signori: Pedro Mato Narbondo, Maurente Mata, Gavazzo, Chavez, Tenenti, Ufficialetti, personcine... nelle qualifiche di chi ha voluto in Plan Condor, l'Operativo Condor, andate a vedere chi erano i capi, andate a vedere come l'ottimo Bastoni ha squarciato il velo di verità davanti a tutti voi, andate a vedere chi è che faceva i patti con la CIA. Signori miei, sono tutti quanti in fila, sono tutti quanti detti nella richiesta di rinvio a giudizio, sono i Presidenti dell'Uruguay, sono i Ministri, sono tutte persone che in questo processo non ci sono perché sono morti. Uccidiamo questo processo, non le vittime di questo processo. Chiudiamo una volta per tutte questo processo e rimandiamolo dove questo processo doveva essere celebrato e non lo è stato. Ridiamo a loro questa responsabilità che non ci è mai appartenuta.

PRESIDENTE - Grazie Avvocato. Adesso deve parlare l'Avvocato Guzzo, se non sbaglio. Facciamo una sosta di dieci minuti prima.

SOSPENSIONE

PRESIDENTE - Avvocato, prego.

Difesa - Avvocato Guzzo

AVV. GUZZO - Grazie. Signor Presidente, Signori Giudici a Latere, Signori Giudici Popolari, prima di cominciare la mia discussione vorrei ringraziare la Corte per la pazienza e l'attenzione che ci ha prestato, la pazienza che ci ha dedicato e vi chiedo di avere ancora un attimino di pazienza, soprattutto perché la posizione del mio assistito, di Troccoli, è una posizione ritengo delicata, non fosse altro per la quantità di volte, per il numero di volte in cui è stato richiamato, è stato fatto il suo nome in quest'aula da parte del Pubblico Ministero e da parte delle Parti Civili tutte. Quindi avrei bisogno, avrei necessità di maggior tempo, ma cerco di concentrare gli argomenti, cercherò di concentrare gli argomenti e quindi ho fatto uno sforzo nel sintetizzare quelli che sono i punti della mia discussione, anche se ho esaminato tanti documenti, ho letto tanti verbali, ho sentito tante versioni e quindi avrei tante cose da dire. Cercherò di sintetizzare senza tralasciare nulla di quello che ho da dire. Ho messo giù qualche appunto, giusto per avere una linea guida, ma le cose essenziali sono già molto fissate nella mia mente. Quindi dovendo discutere per ultimo ovviamente potrei risultare ripetitivo per tanti argomenti, tanti aspetti e tanti

temi che sono stati trattati dai miei colleghi, dai difensori che mi hanno preceduto. Un ottimo lavoro, ringrazio tutti i colleghi con i quali abbiamo condiviso tanti temi e tanta esperienza di questo processo.

Ripeto, sono convinto di difendere un imputato la cui posizione è delicata, appunto. È delicata per il coinvolgimento dello stesso in tante vicende, in tanti racconti che sono stati fatti a questa Corte. Quindi il mio compito certamente non è facile e non è stato facile in passato perché ho dovuto seguire attentamente, ho dovuto rileggere i verbali di udienza, quindi ho dovuto esaminare tanti altri documenti e soprattutto ritengo non lo è ancora oggi. Mi trovo dinanzi a questa Corte, sono onorato di trovarmi dinanzi a questa Corte, devo difendere una posizione che come gli altri imputati certamente è delicata data la complessità del processo, ma una posizione che cercherò di riassumervi in brevi aspetti. Tanto volte è stato pronunciato il nome di Jorge Nestor Fernandez Troccoli in relazione alle vicende di questo processo e quanti di voi avranno aspettato la discussione per sentire chissà cosa verrà a raccontarci il difensore di Troccoli, chissà cosa si inventerà, sarà un mago, tirerà il coniglio fuori dal cilindro, si inventerà qualcosa, avrà la sfera magica. No, Signori Giudici, nulla di tutto ciò. Sono un modesto difensore. Non ho nessuna sfera magica, non ho tirerò alcun coniglio

dal cilindro. Intendo solo esporvi dei fatti, fornirvi dei dati, degli elementi di cui sicuramente potrete beneficiare, sicuramente potranno esservi utili nel momento in cui dovete assumere la vostra decisione. Quindi nulla riguardante i fatti. I fatti li conoscete già tutti. I libri, i servizi giornalistici, i verbali di udienza, le persone che sono state sentite. Questi sono elementi che già avete, sono in vostro possesso, quindi li valuterete Voi. Sarete Voi a valutare questi elementi. Quindi nulla di tutto ciò. Quella che però intendo raccontarvi è una versione dei fatti, quella più aderente alla realtà, quella versione dei fatti che da parte della Pubblica Accusa e da parte delle Parti Civili di questo processo non è mai stata raccontata relativamente alla posizione Troccoli, mi riferisco alla posizione Troccoli, perché - Signori - le altre questioni di diritto affrontate dai colleghi che mi hanno preceduto le condivido, sono pienamente valide e lotterò fino alla fine per fare in modo che voi possiate prenderle e tenerle in considerazione durante i momenti di riflessione, quando dovrete decidere. Parlo del *ne bis in idem* cui ha fatto riferimento da ultimo il collega Zaccagnini, l'Avvocato Bastoni, l'Avvocato Perrone e tutti gli altri colleghi; parlo del diritto di cittadinanza, quel *ius sanguinis* richiamato dall'Avvocato Bastoni e tutta l'esposizione che è stata fatta dal

collega che mi ha proceduto, dall'Avvocato Zaccagnini, in ordine ai certificati di cittadinanza di questi signori, ovvero delle vittime di questo processo. Quello che intendo portare a vostra conoscenza quindi è la versione dei fatti, la reale versione dei fatti, di come sono andate le cose, relativamente alla vicenda Troccoli, alcuni elementi su cui riflettere. Quindi non devo convincere e non intendo convincervi di nulla che sia diverso rispetto alla reale versione dei fatti.

Chi vi parla ha il dovere verso il proprio assistito di far luce su queste vicende perché le cose non sono andate così, Signori. Le cose non sono andate così come ve le hanno raccontate, soprattutto nel caso di Troccoli. Quindi abbiamo sentito racconti di sequestri, torture, uccisioni. Troccoli era qua. Troccoli era là. Il dono dell'ubiquità, era dovunque Troccoli. Chi non ha pronunciato il nome Troccoli? Forse fuori da quest'aula ancora sento qualcuno dire: Troccoli, Troccoli, Troccoli. Quindi ho il dovere di far luce sulla condotta, sul ruolo di Troccoli, sulla persona di Troccoli. Conosco bene Troccoli. Ripeto, lo conosco molto bene. Lo conosco bene perché Troccoli, imputato in questo processo, è originario di Marina di Camerota, un paesino della provincia di Salerno, del basso Cilento. Il nonno era nato lì. Il nonno nacque lì a Marina di Camerota nel 1825. Poi di lì comincia la storia della famiglia

Troccoli. Il bisnonno di Jorge Nestor Fernandez Troccoli era un amante del mare, dell'avventura. In quei tempi, in quegli anni la famiglia Troccoli aveva migrato verso l'Uruguay, le terre felici, la terra promessa. Erano andati tutti lì in cerca di fortuna ed è proprio da quell'Uruguay il bisnonno di Troccoli, Pietro Troccoli, partì insieme al Capitano Fondacaro e insieme al Capitano Grassoni alla volta dell'Italia. Quindi fecero la traversata dell'Atlantico, la prima nella storia su una goletta di nove metri, un bi-albero a vela senza motore di nove metri inaffondabile, una barca inaffondabile. Fecero la traversata dall'Uruguay all'Italia passando per la Spagna, facendo tappa in Spagna. Questi tre amanti del mare quindi effettuarono questa traversata. Partirono da Montevideo il 3 ottobre dell'81 e sbarcarono in Italia nel febbraio successivo. Vennero ricevuti addirittura dal re d'Italia a Milano nel luglio dell'82. L'imbarcazione si chiamava e si chiama "Il Leone di Caprera". È stata esposta per tantissimi anni presso il museo civico di Milano e poi nella Grotta di Lentiscelle a Marina di Camerota, una spiaggia del paesino che diede i natali a Pietro Troccoli. Questa la storia della famiglia Troccoli. Troccoli, l'imputato di questo processo, il mio assistito, è il nipote di quel Pietro Troccoli che fece la traversata. Ho ammirato questa imbarcazione e ne sono rimasto esterrefatto. Era... questo è il mio commento, la

mia considerazione. Quindi Troccoli è italiano a tutti gli effetti. Troccoli è italiano perché figlio di italiani. È italiano. È stato sempre italiano, dalla nascita. Quindi, ripetiamo, Troccoli è italiano perché figlio di italiani. Dico questo a proposito del tema trattato dall'Avvocato Bastoni, ma poi giungerò al perché di questa mia affermazione ripetitiva: Troccoli è italiano perché figlio di italiani. Su questo ci tornerò in seguito, quando vi esporrò molto brevemente del perché il Ministro della Giustizia nel 2008, l'allora Ministro Alfano, Angelino Alfano, negò l'estradizione, la richiesta, quindi rigettò la richiesta di istanza di estradizione dell'Uruguay che voleva Troccoli a tutti i costi: "Mi dovete dare Troccoli. Noi Troccoli lo dobbiamo sbattere nelle patrie galere". Volevano Troccoli e lo stato italiano gliel'ha negata. Ci tornerò dopo.

Ricordo che alla prima udienza di questo processo c'era una delle giornaliste seduta qui. Nel corso di un intervallo mi pose qualche domanda: "Lei è il difensore di Troccoli?", "Sì. Prego, mi dica". Mi fece qualche domanda, una breve intervista: "Qual è la linea difensiva di Troccoli? Cosa dirà di Troccoli?". Ecco, due parole, il sottoscritto disse due parole, il sottoscritto si riportò all'ordinanza del Tribunale di Riesame di Roma del 14 gennaio del 2008. Signori, fissatela bene: ordinanza del Tribunale del Riesame di Roma del 14

gennaio 2008, che decise che Troccoli andava rimesso in libertà. Era stato arrestato il 23 dicembre del 2007, dopo neanche ventidue giorni. Questo pluriomicida tornò in libertà dopo ventidue giorni. Ed è proprio partendo da quell'ordinanza che riprenderò la discussione. Qualche minuto solo di attenzione sulla persona di Troccoli, dopodiché vi parlerò di quell'ordinanza e dell'importanza di quell'ordinanza ai fini di questo processo. Vi premetto però che l'ordinanza parla chiaro. Il Tribunale motivava ed affermava che alcune dichiarazioni che aveva acquisito e sono le dichiarazioni di alcuni militari che non risultavano né imputati, né condannati all'epoca e da altre dichiarazioni di appartenenti al GAU - sapete bene cos'è, non devo spiegarvelo io - scagionavano Troccoli, perché queste dichiarazioni non contenevano alcuna menzione del nome Troccoli. Troccoli non era da nessuna parte nel corpo di queste dichiarazioni e mi riferisco soprattutto alla dichiarazione di Ray Piuma, il teste numero 105 della lista testi del Pubblico Ministero, la punta di diamante della lista testi del Pubblico Ministero. Ray Piuma doveva venire in quest'aula chissà a dirci cosa. Ray Piuma viene qui e fa uno sfacelo, incastra Troccoli, lo rovina, lo manda in galera a vita. Dopo vi dirò di Ray Piuma. L'ordinanza del Tribunale del Riesame - riprendo - si rifà a quelle dichiarazioni che confermano l'esistenza di un centro di tortura presso il

Fusna, ma attestano al contempo il compito di raccolta e diramazione di informazioni svolto dalla S2 di cui Troccoli faceva parte, lo sapete no? E non indicano - recita l'ordinanza del Tribunale del Riesame - Troccoli tra i soggetti impegnati nell'attività repressiva, con riferimento ovviamente alle vicende dei sequestri e delle presunte uccisioni delle persone scomparse. Presunte, perché sono presunte, non sono le uccisioni delle persone scomparse. Tutto questo, questa breve intervista, queste poche parole che ho rilasciato durante questa intervista le trovate sul sito www.larepubblica.it: Processo Condor, parlano i legali di Troccoli. Vi prego di andare a consultare questo sito semplicemente per avere la conferma di quello che vi sto dicendo oggi a distanza di un anno e mezzo, un anno e otto mesi dall'inizio del processo. Questo avevo detto all'inizio del processo e questo vengo a ripetervi oggi in ordine alla validità, all'importanza di quell'ordinanza del Tribunale del Riesame di Roma. Ed è proprio partendo da quell'ordinanza che comincerò questa - spero - breve, perché se dovessi trattare tutti gli argomenti, Signori Giudici, staremmo qui da qui fino all'Epifania, visto quante volte è stato nominato Troccoli e in quante vicende è stato implicato Troccoli. Ha fatto tutto Troccoli. Ha ucciso tutti Troccoli. Chiudiamo il capitolo, Troccoli condannato, paga Troccoli per tutti.

Vorrei qualche minuto di attenzione: chi era Troccoli e chi è Troccoli? Troccoli era un mostro. Troccoli era un torturatore. Così l'hanno definito. Ricordate, qui c'erano dei cartelli: Il torturatore Troccoli, con la foto di Troccoli impressa su. Era un boia. Troccoli era la reincarnazione di Hitler. Sì, Hitler morì, ma la sua anima no, la sua anima si è reincarnata nel corpo di Troccoli ed ha continuato a vivere. E sì, si è trasferita nel corpo di Troccoli. Questo era Troccoli, Signori. Questo era Troccoli. Questo era Troccoli secondo la rappresentazione della Pubblica Accusa. Era un mostro. Delle Parti Civili: un mostro. Un mostro da condannare per l'eternità, un uomo spregevole, un uomo senza cuore, un vero folle, un capo, un capo militare assoluto. Così lo hanno definito. Ci sono i verbali, ma Voi eravate qui, anzi eravate qui anche quando il sottoscritto difensore qualche volta ha dovuto purtroppo assentarsi. Il capo del Fusna, il Comandante in capo della Marina Militare Uruguaiana, la mente di tutte le operazioni militari di questo mondo, il cervello, colui che decideva la sorte degli uomini: quello deve vivere, quello deve morire, colui che impartiva ordini a tutti indistintamente finanche ai Generali e ai Comandanti Capo. Un vero dittatore era Troccoli. Lo hanno additato come colui che assumeva ogni decisione, che dava ordini, organizzava le strategie. L'ideatore del Plan Condor era Troccoli,

questo dicono. Questa è l'immagine di Troccoli che vi ha trasmesso la Pubblica Accusa e le Parti Civili hanno finito di condire la minestra. Signori, vi chiedo solo di ascoltarmi e di riflettere. È un passaggio importante questo sulla persona e sul ruolo militare di Troccoli. Non è secondario, credetemi. Non è secondario. Riprendo la definizione dell'ottimo collega Bastoni, il quale l'aveva definito "un opaco Ufficiale inferiore", vero Avvocato Bastoni? Un opaco Ufficiale inferiore. Sì, questa è l'espressione che ha utilizzato l'Avvocato Bastoni, che di carriera militare ne sa qualcosa e io lo so, per definire Troccoli. Vi ricordate? Così lo aveva definito, un opaco Ufficiale inferiore. Grazie collega Bastone. Grazie per il richiamo alla realtà dei fatti, perché quello era Troccoli. Proprio così, quella è la definizione più appropriata per definire e inquadrare il ruolo militare di Troccoli nella gerarchia militare dell'epoca. Ma io anche per evitare di offendere la dignità del mio assistito non posso definirlo opaco. È un'espressione che potrebbe risultare equivoca. Sbaglio? Modesto, un modesto Ufficiale inferiore, un modesto Ufficiale inferiore della Marina Militare. Ecco, da questo momento in poi definiamolo così: un modesto Ufficiale inferiore della Marina Militare Uruguiana. Quello era Troccoli, Signori. Quello era Troccoli e per la precisione era un Tenente di Vascello. Prima era

Guardia Marina. Aspirante Guardia Marina, Guardia Marina, poi Tenente di Vascello. Sono tutti gradi che vi verrò a spiegare fra qualche istante, ma quello era. E chi è oggi Troccoli? Questo era all'epoca, oggi chi è Troccoli? Troccoli è un pensionato che vive qui in Italia, in provincia di Salerno. Lo hanno scovato i giornalisti, sono andati sotto casa. Lo sanno tutti dov'è Troccoli, è in provincia di Salerno qui in Italia, no negli Emirati Arabi. Non è negli Emirati Arabi Troccoli. È in provincia di Salerno, è in Italia, nel nostro paese, nel paese che oggi lo sta processando ed è qui in Italia a distanza di migliaia di chilometri dai suoi figli e dai suoi nipoti. È qui da solo con la moglie. Ma non voglio impietosirvi sulla figura di Troccoli, per carità. Voglio semplicemente mettere i tasselli al posto giusto e dire le cose come stanno. Le Parti Civili hanno messo i tasselli al loro posto? Anzi hanno amplificato? E il sottoscritto intende metterli giusti. Troccoli è qui in Italia con la moglie. Ha dovuto lasciare in Uruguay dove non può più tornare, questo lo sapete bene, i due figli e i nipotini che non si può godere come se li gode qualcun altro. Che cosa faceva Troccoli? Che cosa faceva Troccoli, quale ruolo aveva Troccoli nella Marina Militare Uruguaiana? Niente di strano. Troccoli faceva ciò che... all'epoca faceva o ciò che farebbe oggi, ciò che fa oggi, parliamo al presente, ciascun Ufficiale

inferiore. Da noi forse non esiste l'Ufficiale inferiore, esiste il Sottoufficiale, lo definiamo. Ubbidiva. Troccoli ubbidiva. Obbedienza, disciplina, fedeltà al proprio paese, questi sono i principi e le regole di chi si arruola, di chi sceglie la carriera militare, di chi sceglie di fare il militare di carriera. Questi sono i principi, queste sono le regole. Ci stai? Se ci stai bene, altrimenti a casa. Troccoli ci stava, come tante decine e decine e centinaia e migliaia di militari in Uruguay e nel mondo e coloro che tra Voi hanno prestato il servizio militare lo sanno bene. Non ci si può svegliare alle nove se il gallo canta alle cinque. Okay? Quella è disciplina. Quindi sa bene chi di Voi ha prestato il servizio militare che cosa vuol dire disciplina e obbedienza. Quindi Troccoli: obbedienza verso gli ordini dei propri superiori. Ed è il Tribunale del Riesame di Roma che ce lo dice, la famosa ordinanza, l'ordinanza del 14 gennaio 2008. Lo ripeterò ancora altre volte, scusatemi. Il Tribunale del Riesame di Roma sostiene questa tesi che è divenuta motivazione di quell'ordinanza quando il 14 gennaio del 2008 decideva che Troccoli andava rimesso in libertà. Il criminale di guerra? Il criminale di guerra, il secondo Hitler andava rimesso in libertà e posso affermare senza ombra di dubbio, non ho timore di smentita, perché chi vi sta parlando ha letto le carte processuali, ha letto ogni

documento, ogni carta... non che io abbia la presunzione di interpretarla meglio della Procura, assolutamente no. L'ho detto prima il collega Zaccagnini, giuristi esperti. Per carità, non questo, ma le carte le so leggere e le saprete leggere anche Voi. Il Tribunale del Riesame di Roma, riprendendo le dichiarazioni di Ray Piuma, scagiona Troccoli, dice: "Troccoli non ha nulla a che vedere con questi fatti, con queste vicende, con queste accuse che gli vengono mosse", perché c'era un ordine di cattura, c'era l'ordinanza di custodia cautelare emessa dalla Dottoressa Figliolia della Procura di Roma su richiesta del Pubblico Ministero, del Dottor Capaldo. Quando hanno saputo che Troccoli è in Italia: bisogna fermare quel criminale. Ma i fatti sono successi quarant'anni fa. No, bisogna fermarlo, potrebbe uccidere. Per carità, un criminale di guerra... Va bene. Poi qualcuno delle Parti Civili è venuto a dire: "Ma il Tribunale del Riesame non ha svolto alcuna attività, ha rimesso Troccoli in libertà". E sì, adesso dovremmo credere o dovremmo fingere di credere, perché dovremmo dirlo a noi stessi che facciamo questo lavoro e ai Giudici Togati che sono Giudici Togati che un Tribunale così, prende e rimette in libertà un criminale di guerra senza leggere le carte. No, non ha letto niente, l'ha rimesso in libertà perché Troccoli ha un viso, un'espressione simpatica. Anzi, sa cosa vi dirò, il suo Avvocato mi è proprio simpatico

quindi rimettiamo Troccoli in libertà. Le Parti Civili: "Il Tribunale del Riesame non ha accertato alcunché", lo ha detto l'Avvocato Galiani ricordo nel corso della sua discussione ed è sbagliato. Signori, è sbagliato. È assolutamente sbagliato. Non è così. E mi rivolgo alla Difesa della Repubblica Orientale dell'Uruguay. Perché se così fosse, se così fosse - Repubblica Orientale dell'Uruguay - dovremmo chiederci: ma il Tribunale del Riesame tutti quei dati, quelle notizie, quegli atti, quelle dichiarazioni di Ray Piuma, quelle dichiarazioni degli appartenenti alla GAU chi glielie ha date? Dove le ha prese? Dove? Dove le ha prese? Il Tribunale del riesame ha emesso un'ordinanza puntuale, dettagliata, con indicazione di date, di nomi, di luoghi, di organizzazioni militari. Dove le avrebbe prese? Dove? Questi dati... il Tribunale del Riesame di Roma ha analizzato ogni singolo dato. Poi le Parti Civili vengono a chiederci: "Eh, non ha dati, non ha notizie". Aveva tutti i dati e chi glieli ha dati? Qualcuno glieli avrà pur dati. Gli ha dati forse il Dottor Capaldo? Non penso proprio. Non penso proprio. Quindi analizzata, ripeto, molto approfonditamente la vicenda, la vicenda relativa alla posizione Troccoli che lo vedeva coinvolto in quei fatti di cui al capo d'imputazione di questo processo. Signori, vi invito ancora una volta a leggere attentamente quell'ordinanza. L'ho depositata tra i miei

documenti, quindi la troverete lì, ma non ce ne sarebbe stato neanche bisogno immagino per questa Corte. Ve lo chiedo con insistenza perché è mio dovere nella qualità di difensore di Troccoli insistere affinché questa Corte legga quell'ordinanza. In quell'ordinanza troverete un riscontro puntuale, preciso a tutto quello che vi ho detto e che sto per dirvi. Vi renderete conto che il Tribunale del Riesame ha letto e consultato carte, documenti, dichiarazioni prima di rimettere in libertà Troccoli. Signori Giudici, mi riferisco ovviamente ai Giudici Popolari, un Tribunale di qualunque Paese ha il dovere di analizzare, di leggere, di studiare le carte prima di rimettere in libertà un soggetto tratto in arresto, soprattutto poi se si tratta di un soggetto che si chiama Troccoli, il mostro Troccoli, sul cui capo pendevano accuse di una gravità allarmante anche sotto il profilo della personalità, perché un soggetto accusato di crimini così efferati, così gravi potrebbe essere un soggetto pericoloso per la società intera. Quindi se questo soggetto fosse libero di circolare pericolo pubblico, apriti cielo... un soggetto come quello che vi è stato descritto. Quindi a questo punto, trovandosi di fronte ad un soggetto del genere, la delibazione dei documenti da parte del Tribunale del Riesame doveva essere quanto più approfondita, quanto più capillare, quanto più arguta, quanto più puntuale. Questa è la

regola che vale per tutti i Tribunali di ogni Paese, immaginiamoci in Italia dove la legge penale - sapete bene - è severa e comunque viene applicata. Qui non siamo in Sud America, qui non siamo... ma senza nessuna offesa, con tutto il rispetto per quei paesi, anzi - è questo ciò che intendo precisarvi - il 14 gennaio del 2008, a distanza di soli ventidue giorni dall'arresto, Troccoli veniva rimesso in libertà. Troccoli si era presentato in Italia il 26 settembre del 2007, proveniente dall'Uruguay, dopo vi spiegherò con quali mezzi. Non in barca a vela. Arriva in Italia, vive a Marina di Camerota. Che luogo scontato dove andarsi a rifugiare! Infatti. Il 23 dicembre qualche suo parente gli riferisce: "Ma guarda che c'è un trafiletto su Il Mattino, il quotidiano Il Mattino, cronaca di Salerno - Il Mattino è il quotidiano di Napoli, lo sapete tutti. La redazione è a Napoli, ma sulla cronaca di Salerno - c'è un trafiletto che ti riguarda che dice... dal titolo 'Il torturatore dell'Uruguay vive nel Cilento'". Troccoli cosa fa secondo voi? Cosa fa? Scappa? Va a casa, prende la valigia e scappa con la moglie? No Signori, Troccoli si reca presso la Caserma dei Carabinieri di Marina di Camerota. Nella serata del 23, va a casa, parla con la moglie e dice: "Io devo andare a chiarire questa vicenda". Si reca in Caserma e scopre - non aveva notizia prima, non ne aveva conoscenza - che c'era questa

ordinanza di custodia cautelare che pendeva sul suo collo e dice ai Carabinieri: "Cosa faccio?". I Carabinieri ovviamente in esecuzione dell'ordinanza lo traggono in arresto e lo trasferiscono a Regina Coeli. Questa è la storia di Troccoli quando è arrivato in Italia nel 2007. Poi c'è il Tribunale del Riesame su istanza del suo difensore presentata il 2 gennaio e il Tribunale del Riesame il 14 gennaio decide di rimettere Troccoli in libertà e sapete una cosa? Troccoli viene rimesso in libertà, decisione del Tribunale del Riesame, senza nessun'altra misura restrittiva diversa, secondaria. Senza alcuna altra misura. Senza il ritiro del passaporto, senza obbligo di firma, senza obbligo di domicilio. Nulla. Troccoli il Tribunale del Riesame decide di rimetterlo in libertà. Sono tutte circostanze agli atti, Signori. È proprio così, Troccoli veniva rimesso in libertà senza misure alternative. Ma come, un criminale di guerra di tal fatta, la reincarnazione di Hitler, il torturatore dell'Uruguay lo rimettiamo in libertà senza neppure togliergli il passaporto? No, l'hanno rimesso in libertà. Il Tribunale del Riesame ha deciso che Troccoli andava rimesso in libertà. Poi la libertà non l'ha ottenuta immediatamente, ma vi spiegherò il prosieguo dopo qualche mese. È proprio così. Quindi Troccoli ha sempre avuto il suo passaporto, sempre. Ripeto sempre e ancora oggi Troccoli ha il suo

passaporto. Anzi sapete cosa vi dico? È una notizia che aggiungo, che Troccoli in data 11 settembre 2008 il passaporto era prossimo alla scadenza lo ha rinnovato, ma non lo ha rinnovato per scappare via, per scappare, per fuggire via. No, perché tant'è che è ancora qui. Siamo nel 2016, Signori, alla fine del 2016 e Troccoli è ancora qui in Italia. Lo ha rinnovato, ma Troccoli è in Italia. Ma che strano, si dirà qualcuno. Che strano, aveva il passaporto, è andato via dall'Uruguay, ha superato i controlli di Polizia, è sfuggito al processo in Uruguay, ma perché non se ne va negli Emirati Arabi tanto gli avranno dato una paccata di soldi, sostiene qualcuno. Signori, Troccoli è da dieci anni in Italia, ma quali Emirati Arabi, quale paccata di soldi? Quale torturatore? Quale boia?

Ma veniamo all'ordinanza del Tribunale del Riesame, che forse è un aspetto di diritto e più concreto, non che gli altri aspetti non siano concreti. C'è un'ordinanze del Tribunale del Riesame, per brevità leggerò solo qualche passaggio, qualche frase, non intendo tediarvi con un'ordinanza e quindi leggervela tutta. Avrete tempo e modo di leggerla. È depositata agli atti. Il Tribunale del Riesame parla delle operazioni militari, individua i vari organismi militari, fa riferimento a date, luoghi, persone... a tutto. Quindi dice a pagina 6, il Tribunale del Riesame dice, Signori: "In proposito sono centrali le

dichiarazioni rese da Daniel Ray Piuma il 20 /05 /2005 dinanzi all'Autorità Giudiziaria olandese e al P.M. procedente in esecuzione della rogatoria internazionale richiesta dalla Procura di Roma. Il dichiarante assegnato al DIPRE, Servizio di Intelligence della Prefettura Navale nel '77, ha narrato della struttura amministrativa del centro clandestino di detenzione..." e via di seguito. Preciso solo, è una mia considerazione, siccome il collega Zaccagnini che mi ha preceduto parlava a proposito del suo assistito di Ray Piuma come di una persona che aveva dei problemi psichiatrici, va da sé che essendo stato sentito Ray Piuma dall'Autorità Giudiziaria olandese, dal P.M., ovviamente doveva essere sano di mente. Un Giudice non può ascoltare un pazzo. "Il dichiarante - dice il Tribunale del Riesame di Roma - ha affermato che l'OCOA era il vero cervello della repressione politica, che l'OCOA dipendeva direttamente dalla Giunta dei Comandanti in Capo e dal (inc.). Ha indicato i componenti della S2 che all'epoca facevano parte dei servizi di repressione, tra i quali non è menzionato Troccoli. Tali dichiarazioni delineano in modo chiaro la struttura verticistica esistente nella lotta all'eversione politica e attribuiscono centralità al SID e all'OCOA nella catena decisionale e nella raccolta e convergenza delle informazioni. Indicano la presenza in tale ultimo organismo del Comandante della Marina, non

dei capi delle articolazioni della stessa. Confermano l'esistenza di un centro di tortura presso il Fusna, ma attestano al contempo il compito di raccolta e diramazione di informazioni svolto dalla S2 e non indicano l'indagato tra i soggetti impegnati nell'attività repressiva". Questo è quello che dice il Riesame. Un altro brevissimo passaggio, il Riesame assumendo altre dichiarazioni, questa volta non di militari, ma "di detenuti sopravvissuti appartenenti ai GAU o ad altri movimenti politici, ugualmente perseguiti dalle forze armate uruguaiane e vittime di tortura nei centri di detenzione clandestini della Polizia Argentina ove furono detenuti e trasferiti sei cittadini italiani arrestati a Buenos Aires, pur confermando la presenza di uomini uruguaiani, torturatori uruguaiani, militari uruguaiani, ufficiali uruguaiani non menzionano il nome dell'indagato, né specificamente Ufficiali della S2 del Fusna, bensì Ufficiali di altre forze armate prevalentemente dell'esercito quali torturatori o soggetti che conducevano gli interrogatori". E avviandosi verso le conclusioni delle proprie motivazioni il Tribunale del Riesame dice: "L'impostazione accusatoria estende automaticamente le responsabilità dell'indagato a tutti gli episodi e fatti contestati in ragione del ruolo e della posizione del servizio S2 del Fusna prescindendo dalla presenza di fonti dirette e trascurando di

esaminare la catena di comando, pur accuratamente delineata nell'analisi storiografica condotta e indicata dagli stessi sopravvissuti sentiti", come a dire: la Procura ha fatto un lavoro certosino, un lavoro complesso, completo, tanto di elogio alla Procura, ma ha dimenticato che c'è una catena di comando e che l'S2 non è nulla in quella catena di comando.

In ordine a questa ordinanza del Tribunale del Riesame di Roma credevo e condividevo all'epoca, un anno e mezzo fa, un anno e otto mesi fa, le motivazioni rese dal Tribunale del Riesame ed oggi, alla luce di un'istruttoria dibattimentale complessa, completa, ma che nulla ha portato a questo processo a parere di questo difensore, condivido ancora di più le tesi, gli accertamenti dichiarati dal Tribunale del Riesame in quell'ordinanza con cui decideva di rimettere in libertà Troccoli. Abbiamo sentito decine e decine di testimoni. Abbiamo raccolto documenti a fiumi. Il collega diceva: avete metri cubi di documenti. Sì, le Parti Civili vi hanno riempito di documenti, certamente non le Difese degli imputati. E quindi il Tribunale del Riesame dice: "La Marina era solo una delle forze armate, una delle forze armate che dipendeva dall'esercito". Poi a pagina 6 abbiamo visto le dichiarazioni di Ray Piuma e poi dice: "Sono centrali queste dichiarazioni". Signori, vorrei ricordare a Voi - il soggetto non ha bisogno... è

preparato sulla materia, ho questa presunzione... ho letto le carte, mi sono documentato - che Daniel Ray Piuma e dico era perché era, non è... era e dico era perché tutti abbiamo appreso della sua morte qualche mese fa... della sua scomparsa, ma dico morte per evitare che scomparsa si possa confondere con qualche termine utilizzato molto sovente in questo processo... era un teste della lista del Pubblico Ministero, il teste numero 105 per la precisione. Mi spiego meglio, Daniel Ray Piuma era stato citato - se ricordo bene - per almeno tre volte dalla Pubblica Accusa. Era stato citato dal P.M. almeno per tre udienze per essere sentito quale teste di quella lista testi. Ricordate, anche Voi forse avete sentito, non eravate distratti, perché conoscete bene i verbali di udienza, Daniel Ray Piuma non è mai venuto in questo processo. Non è mai venuto per rendere alcuna dichiarazione. Anzi ho sentito nelle retrovie qui qualche volta dire: "È arrivato in aeroporto, è arrivato al gate, all'uscita e poi è tornato indietro". Ora mi chiedo: perché Daniel Ray Piuma non è venuto in questo processo? Aveva il biglietto pagato dall'Italia. Poteva venire, no? E mi chiedo ancora: ma se Daniel Ray Piuma, il quale era un soggetto estraneo a queste imputazioni, alle imputazioni di questo processo, aveva rilasciato quelle dichiarazioni alle due Autorità... okay? Ci siamo fin qui? Se aveva rilasciato quelle dichiarazioni il Pubblico

Ministero cita Daniel Ray Piuma, Daniel Ray Piuma era colui il quale aveva affermato che l'OCOA era il vero cervello della repressione politica. Aveva dichiarato che l'OCOA dipendeva direttamente dalla Giunta dei Comandanti in Capo e della (inc.). Aveva indicato i componenti delle S2, che all'epoca facevano parte dei servizi di repressione, tra i quali non ha menzionato il nome Troccoli. Signori Giudici, vi sto riferendo quello che c'è a pagina 7 di questa ordinanza. Ebbene, Signori, mi chiedo e vi chiedo, ma soprattutto chiedo al Pubblico Ministero: se fosse venuto Daniel Ray Piuma in questo processo a rendere testimonianza cosa avrebbe potuto raccontarci di diverso rispetto a quanto aveva riferito nel 2005 alle Autorità? Cosa? Avrebbe potuto dirci che quel giorno aveva bevuto, era ubriaco? O avrebbe potuto dirci che aveva mentito, che aveva dichiarato il falso? Avrebbe cambiato versione secondo voi Daniel Ray Piuma? Prima dice una cosa e poi viene qua a dirne un'altra? No, non avrebbe cambiato versione. Immagino di no. Non lo posso dire con certezza. Dovremmo chiederlo a lui. Purtroppo non c'è più. Ma immagino di no. E allora il P.M. perché cita Daniel Ray Piuma?

Signori, l'ordinanza ce l'avete, avrete il tempo di leggerla, di approfondire l'esame dei documenti, quelli che non vi sono stati illustrati forniti da qualche altra parte. È questo difensore che vi sta indicando il

contenuto dell'ordinanza, ve lo sta trasmettendo. Signori, chi mi ha preceduto in questa fase, nella fase della discussione dei difensori degli imputati e mi riferisco all'Avvocato Bastoni che è qui accanto a me, ha parlato in modo eloquente, in modo chiaro, senza mezzi termini di processo politico. Vi chiederete: ma cosa sta farneticando questo? Cosa sta dicendo? Esattamente, di processo politico. Lasciatemi parlare, abbiate pazienza e poi capirete il perché sto farneticando e perché al discorso di Daniel Ray Piuma riallaccio il discorso del processo politico. Il collega ha parlato di processo politico riferendosi a questo processo. Signori, vi chiedo: come si fa a non essere convinti di ciò? Come si può ritenere che questo non sia un processo politico? Come si può ritenere che questo non sia un processo squisitamente politico? Perché se tale non è allora dovremmo porci tanti altri interrogativi sulle vere e reali finalità di questo processo, che non sono certamente quelle di perseguire i presunti responsabili di fatti gravi, di fatti penalmente rilevanti, di fatti tristi, ma - Signori - avvenuti quarant'anni fa in paesi che distano dodici /tredicimila chilometri dall'Italia. Se pensiamo che questo non sia un processo politico, squisitamente politico, perché sapete bene che a volte ci sono le diplomazie dei Paesi che si scambiano favori... le diplomazie... sapete, no? Conoscete bene le

diplomazie, che non sono i Giudici e l'Autorità Giudiziaria, le diplomazie sono più organi vicino alla politica, politici... e allora dovremmo chiederci di cosa si tratta, di un processo penale instaurato per accertare determinate condotte illecite, riferibili a chi? Ad alcuni presunti responsabili di quei tragici fatti avvenuti quarant'anni fa, nella seconda metà degli anni '70, di quei fatti tragici, tristi, dolorosi... Ripeto, esprimo tutto il mio rispetto per le vittime e per i familiari, per la loro sofferenza, per la loro amarezza, per la loro storia personale e familiare, ma una cosa è il sentimento umano per quei fatti, altra cosa è il processo penale. Signori, possiamo parlare di accertamento della verità per quei tragici fatti, di accertamento delle eventuali responsabilità di coloro che avrebbero concorso nella commissione di quei fatti a distanza di quarant'anni dalla loro verifica e dopo aver assistito alla nascita di governi democratici che hanno letteralmente spazzato via quei regimi? È così? Abbiamo assistito alla nascita di associazioni di familiari delle vittime, alla nascita di... quindi di tanti sostenitori, di associazioni, di sostenitori di queste ideologie democratiche, queste associazioni che hanno contribuito unitamente ai governi democratici a spazzar via quei regimi militari, quindi abbiamo assistito alla nascita di movimenti di liberazione dei

popoli dalla dura legge dei regimi dell'epoca. Allora cosa succede? Nonostante ciò, nonostante tutto ciò, nonostante la conquista della democrazia e l'instaurazione di questi governi di pace, i governi democratici, l'ondata di novità, nessuno è mai riuscito prima del 2007 a fare instaurare un processo penale a carico dei presunti responsabili in quel paese, in Uruguay. Sì Signori, è così. Perché? Perché il processo al quale sarebbe sfuggito il mostro Troccoli è il processo che è nato nel 2007 in Uruguay. Ma vi siete chiesti da quei tragici fatti, ve li hanno raccontati, dal '76, '77, '78, al 2007 cosa hanno fatto? Si sono guardati in faccia? Si ponevano delle domande: ma cosa dobbiamo fare? Signori, cosa dobbiamo fare? Cosa facciamo? Questa è una anomalia processuale tra le tante anomalie, quelle di ordine squisitamente giuridico, di diritto che hanno illustrato egregiamente i colleghi Zaccagnini, il collega Bastoni, la collega Perrone, c'è Samanta Salucci, c'è il collega Milani, c'è Rosati... tutti. Però questa è un'altra anomalia del processo. Questa è una anomalia più che diritto... tralasciamo per un attimo gli aspetti di diritto che Voi Giudici Popolari immagino non che non interessi, però vi tocca meno... è un aspetto di fatto. Ponetevi questa domanda: ma dal '76 /'77 al 2007 questa gente dov'era? Dov'era questa Rosa Barreix che è venuta qui ad accusare Troccoli? "Troccoli

mi ha fatto questo e mi ha fatto l'altro". Cosa ti ha fatto Troccoli? Cosa ti ha fatto Troccoli? Ma perché non l'hai denunciato nel tuo Paese che devi venire a rompere le scatole in Italia? Nel 2016 viene a rompere le scatole Rosa Barreix? Scusate, a volte l'emozione mi prende.

Troccoli è andato in pensione nel 1992 ed è rimasto in Uruguay fino al 2007. Anzi, per la precisione Troccoli è nato in Uruguay, da piccolo era in Uruguay, è rimasto in Uruguay fino al 2007, quindi la cronologia - fissatela bene Signori - è questa: nel '76 /'77 vi sono quei tragici fatti, Troccoli rimane militare, continua ad essere un militare anche a servizio dei governi democratici, fino al '92 e nel '92 è andato in pensione. È proprio così. E allora cosa è successo? In Uruguay avevano tanti problemi da risolvere che non avevano il tempo di pensare, di fermarsi a riflettere: ma possiamo instaurare un processo a carico dei presunti responsabili di quei fatti? Come, quelle associazioni erano già nate al tempo, lavoravano di concerto con i governi democratici per spazzar via i regimi militari e cosa facevano, non davano impulso a un processo penale? Hanno aspettato di venire qui nel 2007, che Troccoli arrivasse qui nel 2007 per cominciare a perseguirlo, perseguirlo anche qui? Perché di una persecuzione si tratta. A distanza di trent'anni. Ma, Signori, vi chiedo: non trovate strano tutto ciò? Questo meccanismo non è strano?

Dovremo chiedercela e dovremo porci la domanda e trovare una spiegazione a questa anomalia, a questa ennesima anomalia di questo processo. Io mi sono posto questa domanda e qualche risposta in verità me la sono già data. Spesso mi sono posto questo interrogativo. Ho letto scritti difensivi del precedente difensore di Troccoli, ho letto atti del Tribunale del Riesame, ho letto documenti, atti ufficiali, istanze di rogatoria... ho letto un po' di tutto e posso affermare senza ombra di dubbio che si tratta di un processo politico. Questo non è un processo penale per perseguire i presunti responsabili di fatti illeciti e di condotte penalmente rilevanti, ma questo mistero sul perché di questo processo ve lo spiego io a parole mie, o meglio non ve lo devo spiegare io, ma vi do la mia spiegazione, quella mia personale, soggettiva, perché ciascuno di noi ha le proprie spiegazioni. Mi sono documentato su questo pezzo di storia dagli anni '76, '77, '78 agli anni 2007, che molto sinceramente manca nell'esposizione del Pubblico Ministero, nell'esposizione delle Parti Civili, nelle loro argomentazioni, nei loro atti, c'è un pezzo di storia che manca, Signori. Ma ve lo dico io qual è il pezzo di storia e, ripeto, non è l'asso nella manica perché non sono un mago, ho letto le carte. Non sono carte di magie, sono carte processuali, sono documenti ufficiali. Signori, abbiamo detto... ripercorriamo un

attimo le date: '76, '77, '78 quei fatti, quei tragici fatti; nel '92 Troccoli va in pensione; resta in Uruguay dal '92 al '97, non che prima non fosse in Uruguay, ma resta, anche in pensione resta lì in Uruguay dal '92 al 2007 e cosa succede vi chiederete, perché nessuno prende Troccoli? Un mostro di tal fatta, un torturatore, nessuno che lo prende e lo sbatte in galera? Signori, nel 1986, precisamente nel dicembre del 1986, subito dopo l'emanazione di una legge che annullava le pene inflitte ai Tupamaros condannati, - sapete bene chi sono i Tupamaros, non ve lo spiegherò - di converso fu promulgata una legge dal Governo legittimo, una legge nel dicembre del 1986, la cosiddetta legge della caducità, loro lo chiamavano - scusate lo spagnolo improvvisato - Ley de cadusidad, per i delitti commessi durante la dittatura militare. Signori, era un'amnistia per tutti i militari. Il ritornello napoletano: chi ha dato ha dato, chi ha avuto ha avuto, scordiamo di tutto. Infatti chi è stato processato e condannato non sconta la pena, chi non è stato processato non verrà processato. La legge della caducità, semplice. Dicembre 1986. E poi cosa succede? Qualcuno degli uruguaiani dovrebbe saperlo bene questo, ma se ne è guardato bene dal raccontarvelo. Cosa succede dopo? Succede che le varie associazioni fanno pressioni perché vogliono vendetta. Hanno sete di vendetta. "Dobbiamo vendicarci dei militari", "Ma sono nostri

connazionali, poveri militari, Sottoufficiali, Ufficiali inferiori...”, “No, dobbiamo vendicarci. Alla gogna i militari”. E allora queste associazioni raccolgono le firme per indire un referendum. L’oggetto del referendum? Manteniamo la legge della caducità o la aboliamo? La dobbiamo mantenere o la dobbiamo abolire? Signori, il referendum è del 16 aprile del 1989, cioè a tre anni di distanza dalla emanazione, dalla promulgazione di quella legge. Sapete qual è l’esito del referendum? La legge è valida, affermativo. La legge rimane là. La legge è valida. Non si tocca quella legge. Così come abbiamo condonato, direbbero gli amministrativi, i Tupamaros, così condoniamo anche i militari. D’altra parte, Signori, sono tutti uruguaiani, sono tutti cittadini uruguaiani: Tupamaros, vittime, militari. Sono tutti figli di quella terra. Questa è la motivazione di quella legge. Okay, fin qui ci siamo, no?

Poi cos’altro succede? A quel punto cosa succede? Poi è successo che Troccoli, come gli altri militari, è rimasto nel suo paese. Perché? Eh, perché era garantito. Era protetto da questa legge, da questa amnistia. “Chi mi tocca? Eh, c’è stata l’amnistia, io posso stare qui. Sono un militare. Mi addebitano qualcosa? Sì, ma c’è stata l’amnistia, rimango qui. Un referendum che conferma quella legge, quindi rimango qui”. Sul finire del 2004, 2005, 2006 le fonti ufficiali dicono che si insedia un

governo di matrice democratica, ma che forse aveva aspirazioni meno democratiche degli altri, era forse un Governo di Sinistra? Mah, chissà. Proviamo a chiedercelo. Era un Governo di Sinistra? Era un Governo di Sinistra... mah, sarà stato un Governo di Sinistra... Sapete cosa fa questo Governo? Sapete cosa dice? "Me ne infischio dell'amnistia e del referendum. Processo, via. Devo soddisfare le esigenze e le istanze delle associazioni, tutti a processo. I militari tutti a processo". Va bene e allora Troccoli cosa fa? Cosa fa il mio assistito in quel caso? Il mio assistito si interroga e si dice, dice a sé stesso guardandosi allo specchio: "Io non ci sto". Signori, voi avreste sopportato una stortura del genere, un abuso del genere? Lo avreste sopportato? Cioè c'è una legge dello Stato, un'amnistia che condona tutti i reati commessi fino a quel momento, c'è un referendum popolare, voluto dal popolo che dice: "Sì, quella legge sta bene, teniamola in vita" e poi arriva un Governo di Sinistra: "No, siccome quei regimi militari erano dittatoriali li processiamo tutti quanti". E Troccoli dice: "No, e no, e non ci sto". Quindi cosa fa Troccoli? Troccoli va via. Scappa. È scappato Troccoli. No Signori. Scappato Troccoli? Dove è scappato Troccoli?

Chi si burla di Troccoli e dice: "È venuto con una barca a vela in Italia"... no, con la barca a vela venne il bisnonno se qualcuno ha sentito la storia e noi di quei

posti ne andiamo tanto fieri, tanto orgogliosi di questo. Troccoli nel 2007, il 26 settembre - è partito il 25 - ha preso un volo di linea all'aeroporto di Montevideo con il suo passaporto in mano e quando è arrivato ai controlli di Polizia non lo hanno fermato e il processo era cominciato, stava per cominciare. Troccoli se ne è venuto in Italia con la moglie. Qualcuno dice: "Ma allora è scappato. Troccoli è scappato. È fuggito per sottrarsi al processo". No, Troccoli ha esercitato il diritto di un qualunque cittadino di un paese democratico, dice: "Ho l'amnistia e devo beneficiare dell'amnistia come tutti quanti. Non solo perché io ero un militare e arriva un Governo di Sinistra mi deve processare. E chi sono io? Io non sono il figlio né della gallina bianca, né di quella nera. Io sono figlio di quel paese come tutti quanti. La legge vale per gli altri e vale per me". Quindi Troccoli prende un aereo con la moglie e viene in Italia. Perché? Perché aveva il passaporto italiano, perché Troccoli - l'ho detto prima - era cittadino italiano *ius sanguinis*, perché figlio di italiani da generazioni ed è venuto in Italia con la moglie. Sapete dove è andato Troccoli il 26 settembre 2007 a Marina di Camerota. Qualcuno dirà: "Ma - scusate il termine, passatemelo - che fesso, va a Marina di Camerota e lì ti prendono subito, ti trovano subito se sei scappato", ma infatti lui dice: "Io non sono scappato". Se ne va a Marina di Camerota. Poteva prendere

l'aereo... dal momento che all'aeroporto di Montevideo nessuno lo ha fermato perché aveva un passaporto, un regolare passaporto, neanche i controlli di Polizia l'hanno fermato, poteva andarsene in Giappone, nelle Isole Figi, poteva andarsene in Thailandia, in qualunque altro paese. Poteva andarsene in un paese ove non vi sono convenzioni e trattati internazionali da rispettare, ove avrebbe evitato che poi un'istanza di rogatoria lo avrebbe di nuovo portato alla gogna. Sarebbe potuto andare in quei paesi e invece cosa ha fatto? È tornato in Italia, nella sua seconda patria, nella patria dei suoi genitori, nel suo paese di origine con il suo passaporto e con sua moglie, lasciando figli e nipoti là, lasciando i suoi affetti lì che non vede da dieci anni. E qualcuno si dirà: "Ma come ha ucciso tutte quelle persone e l'Avvocato Guzzo viene a farsi il problema che non vede i nipoti?". Sì, è un essere umano come noi. Ma che è un mostro davvero? Ma stiamo scherzando? Questo ha fatto Troccoli e poi il 23 dicembre... la storia la conoscete bene.

Ma ci sarebbero altre due spiegazioni che il sottoscritto si è dato, si è sforzato di cercare, sul perché quel processo hanno atteso tanto prima di cominciare la celebrazione di quel processo in Uruguay. Il processo è iniziato nel 2007, perché? Perché? Perché hanno atteso tutto questo tempo? Dal '76, '77, '78, ci sono delle

vittime, hanno accertato che ci sono delle vittime, in quegli anni conoscono anche chi sono i carnefici e aspettate trent'anni a processarli? Processateli subito. Ce li avete lì. Ma forse potrebbe essere giustificabile quel lungo lasso di tempo con il tempo che occorreva per fare le indagini. Uhm, è una teoria che non regge. "Avvocato Guzzo, questa teoria non regge", perché? Perché all'epoca sapevano già chi dovevano processare. Non sapevano chi erano i responsabili di quei fatti, i reali responsabili, ma sapevano già chi dovevano incastrare, chi dovevano processare e quindi questa teoria non regge. C'è la seconda teoria che ho ipotizzato: forse chi aveva deciso di dare inizio a quel processo nel 2007 in Uruguay aveva ritenuto opportuno che i veri capi, i veri responsabili, poi dovremmo - come hanno detto i colleghi - andarlo a chiedere alla CIA... notizie che non avremo di qui all'eternità... che i veri capi andassero via, morissero, venissero in qualche modo messi da parte... Forse era questa la ragione. Tanto l'importante è che ci sia qualcuno che paghi, che paghi e che appaghi la sete di vendetta delle associazioni, del Governo di Sinistra. Poi tutto il resto è secondario. Sono andate così le cose, Signori. Non vi fate incantare, mi riferisco a Voi Giudici Popolari: non vi fate incantare dai racconti del Pubblico Ministero e delle Parti Civili che ci hanno tenuti qui in quest'aula inchiodati per ore e ore e ore

durante le loro discussioni per risentire daccapo un rewind al registratore tutte le storie che ci avevano raccontato i testi. Tutto il rispetto per le vittime e i familiari, ripeto. Tutto il rispetto, ma quelle storie le abbiamo sentite dalle persone interessate e non, non direttamente ma interessate e non, non dai protagonisti, da persone che ne avevano una conoscenza chi in qualità di madre, chi in qualità di figlio, chi in qualità di genitore e poi che hanno fatto? Ci hanno tenuto qua ore e ore e ore, l'Avvocatura dello Stato, il Pubblico Ministero, tutte le Parti Civili a risentire di nuovo: allora in data tot succedeva questo, il data tot... c'era bisogno? C'era bisogno di questo ulteriore strazio? Comunque le storie vere le abbiamo già sentite, ma comunque - ripeto - vi chiedo: non fatevi incantare perché sono storie di quarant'anni fa e sono successe in un Paese che dista dodici /tredicimila chilometri dall'Italia. Con tutto il rispetto sono storie che non ci riguardano, ma non ci riguardano per ciò che ha detto il collega Zaccagnini, per ciò che ha detto l'Avvocato Bastoni e non come qualcuno pensa o ghigna non riguardano forse l'Avvocato Guzzo. No, le storie tristi mi riguardano. Non possiamo celebrare e tenere un processo in Italia sulla base di presupposti inesistenti per dei fatti accaduti quarant'anni fa.

Ripeto, Troccoli in quegli anni - torno alla posizione

Troccoli - era un Tenente di Vascello. Nell'81 è stato promosso Capitano di Corvetta ed ha terminato la sua carriera con il grado di Capitano di Naviglio in data 15 ottobre 1992. Quindi vi rendete conto di chi stiamo parlando, Signori? Stiamo parlando di un Tenente che venne promosso al grado di Capitano al termine della sua carriera militare. Non stiamo parlando di un Ammiraglio o di un Capo di Stato Maggiore. Questo per chiarire, se qualcuno ne avesse mai bisogno e se mai ne avesse bisogno, i passaggi sulla carriera militare di Troccoli, sul suo grado nella Marina Militare uruguaiana e sul fatto che un semplice e modesto Tenente - perché ripeto ancora una volta, in quegli anni, '76, '77, '78, Troccoli era un semplice e modesto Tenente - non può dare ordini di fare eseguire, compiere chissà che cosa; non può e non è in grado di decidere alcunché. Semmai un Tenente riceve degli ordini e li deve eseguire. È quello il suo compito. È quello il suo dovere. Ed al di sopra di Troccoli, badate bene al di sopra di Troccoli Signori, vi erano sette gradi di comando. Sette gradi di comando al di sopra del capo incontestabile. Per chi non conoscesse la carriera militare proverò a riassumervi brevemente, brevissimamente, sono quattro parole, i gradi: partendo dal grado inferiore vi è l'Aspirante Guardia Marina, poi vi è il Guardia Marina Alfiere, poi vi è il Sottotenente di Vascello e voi vi è il Tenente di Vascello, che era

Troccoli. Troccoli era Tenente di Vascello in quegli anni. Questi quattro gradi, Signori, sono gli Ufficiali inferiori. Ufficiali inferiori questi quattro gradi di cui faceva parte Troccoli in quegli anni di repressione. Poi vi sono il Capitano di Corvetta, il Capitano di Fregata e il Capitano di Vascello e questi tre gradi sono gli Ufficiali o Ufficiali Superiori. Poi ancora vi sono - è necessario, perdonatemi ma è necessario - il Contrammiraglio, grado che equivale al primo grado di Generale, il Vice Ammiraglio di Divisione, l'Ammiraglio di Squadra, il Capo di Stato Maggiore della Marina, il Capo di Stato Maggiore delle forze armate e il Ministro della Difesa. Questi sono i gradi, Signori. Questi sono i gradi in breve sintesi. E questi ultimi sono i gradi più alti. Ovviamente ve li ho elencati in scaletta. Quindi alla luce di questo prospetto cerchiamo di fare un po' di ordine, di mettere le cose al posto giusto, perché forse nelle diverse versioni che vi sono state raccontate dalle altre Parti sulla figura di Troccoli, sul suo grado, sulla sua carriera e sul suo ruolo è sfuggito qualcosa. Signori, vi sembra che Troccoli poteva essere il capo del Fusna, il capo della Marina Militare uruguayana, il capo e l'ideatore di ogni strategia militare, colui che dava ordini, colui che decideva la sorte, il destino dell'uno e dell'altro? In una sola parola poteva mai essere l'ideatore del Plan Condor? Perché qui l'hanno quasi

accomunato all'ideatore del Plan Condor. "È lui al di sopra di ogni carica". Vi sembra che Troccoli poteva essere tutto questo? Siete sicuri di questo? Dovete esserne voi, Signori. Io ne sono già sicuro. Perché se questa è la rappresentazione demoniaca che il P.M. e le Parte Civile hanno fornito dell'imputato Troccoli e allora vuol dire che il sottoscritto non ha capito nulla. Colui che comandava, colui che decideva... da parte di qualcuno, da parte di qualcuna delle Parti Civili, leggendo i loro eloquenti appunti, è stato detto il capo, il capo dei capi, neanche ci trovassimo di fronte a Totò Riina qui.

Signori, questa è una storia vera e va trattata come storia vera. Qua non vi sto esponendo i gradi per giocare alla battaglia navale. Qui ho cercato, mi sono sforzato di rappresentarvi i gradi nella gerarchia militare semplicemente per farvi capire chi era Troccoli e che ruolo di comando poteva avere Troccoli, qual era il ruolo di Troccoli, cosa avrebbe comandato di fare, di dire, di... di non so cosa Troccoli. Troccoli era un modesto e semplice Tenente, è inutile ripetersi. È ovvio ce la rabbia e il rancore da parte delle Parti Civili ovviamente hanno fornito una visione poco realistica della figura di Troccoli e del suo ruolo. Era qui, era lì, onnipresente, era dovunque Troccoli, dovunque, in ogni posto, in ogni dove. Comunque anche su questo tema,

questo dello spirito di vendetta della rivalsa politica, eccetera, anche su questo insomma tornerò tra qualche istante.

Qualcuno dei difensori che mi ha preceduto vi ha detto - lo ha detto anche oggi il collega Zaccagnini, lo ha detto il collega Bastoni - nel caso dei militari, dei militari uruguaiani, dei veri capi che fine hanno fatto questi? Scomparsi? Morti? Chissà dove si trovano. Non lo so...

PRESIDENTE - Avvocato, mi scusi, quanto pensa di parlare ancora? Perché noi dovremmo fare la pausa per il pranzo.

AVV. GUZZO - Presidente, ritengo un'oretta.

PRESIDENTE - Allora sospendiamo.

AVV. GUZZO - Grazie.

PRESIDENTE - Sospendiamo per mezz'ora.

SOSPENSIONE

PRESIDENTE - Siamo pronti? Prego Avvocato.

AVV. GUZZO - Grazie Presidente. Cerco di riprendere sintetizzando ancora di più dal punto in cui avevo lasciato. Dicevamo dei militari, parlavo dei militari. Dicevo dei militari, quelli più alti in grado, cioè dov'erano i militari in quel momento, nel momento in cui doveva celebrarsi quel processo in Uruguay? Anzi qualche momento prima, qualche anno prima dov'erano i militari con il grado più elevato? Si trattava di persone

decedute, scomparse, irreperibili, quindi a quel punto era più facile addebitare le responsabilità a qualunque altro militare in grado, anche ai militari di grado inferiore, l'importante era avere la testa di qualcuno. Questo era lo spirito che animava la Repubblica Orientale dell'Uruguay e con tutto il rispetto, ripeto e tornerò a ripeterlo perché è questo il concetto ed è questo anche il nostro sentimento nei confronti dei familiari di quelle vittime, oggi abbiamo il dovere di chiederci e di riflettere su di un dato: ma in fondo qual è la finalità di questo processo? Cioè quali persone, quali fatti, quali condotte dovrebbe punire questo Tribunale? La giustizia penale italiana con riferimento a quei tristi avvenimenti, a quel tragico periodo della storia dell'America Latina, interessati dal Piano Condor, chi dovrebbe punire? Cosa dovrebbe punire? Riteniamo che la giustizia penale italiana debba condannare un intero sistema oppure debba limitarsi a condannare solo i responsabili di quel sistema che tanto dolore e tante sofferenze hanno causato? E se riteniamo che debba condannare solo i responsabili di quel sistema chi sono i veri responsabili? Ce lo siamo chiesti? Chi sono i veri responsabili, Signori? Ma sono per caso gli Ufficiali inferiori? Riflettiamo su questo concetto molto importante, assolutamente. E facciamolo in modo razionale, anzi fatelo in modo razze, impegnando gli

impulsi, quelli provenienti dalla testa, non gli impulsi del cuore che vengono trascinati dai sentimenti, da ciò che abbiamo sentito in quest'aula dai familiari, dai parenti, dagli amici, dalle varie associazioni, da tutti coloro che abbiamo ascoltato. Questi fatti, queste condotte ascritte agli imputati di questo processo, all'imputato Troccoli vanno soppesati, valutati con la mente, non con il cuore.

Signori, se è vero che di quelle tristi e tragiche vicende vanno giudicati e condannati i responsabili, cioè coloro i quali avevano ideato il Plan Condor, la guerriglia, gli atti di repressione, allora cosa ci stiamo a fare in quest'aula? Cioè questo è quello che mi chiedo io, ma dovrete chiedervelo anche Voi che siete chiamati ad effettuare una valutazione su quei fatti, sulle condotte ascritte agli imputati. Cosa ci stiamo a fare in quest'aula di Tribunale? Siamo qui per giudicare solo alcune persone o un intero sistema, o il Governo di un paese? O siamo qui a giudicare la storia? La storia no, la storia lasciamola, quella ormai è cosa già scritta. La storia l'hanno scritta nei libri, nei testi, nei servizi giornalistici. La storia non interessa. Interessano i fatti, le condotte. Questo Tribunale dovrebbe condannare coloro i quali eseguivano gli ordini dei propri superiori, quegli Ufficiali inferiori che nella qualità di militari di carriera riteniamo facessero

parte di quel sistema? Solo alcuni di essi? Ma chiediamoci anche chi sono costoro? Sono i veri capi, i vertici di quel sistema? No Signori, non sono i capi e non sono i vertici. Allora la giustizia penale italiana dovrebbe punire i capi, i vertici, non i Sottoufficiali. Chi sono i veri ideatori del Plan Condor? Perché l'Uruguay dapprima e poi demandando questo compito alla giustizia italiana non sono andati a ricercare i veri responsabili, i capi, coloro i quali davano gli ordini e non i modesti e semplici Sottoufficiali? Chi decideva la sorte di tutta questa gente? I vertici militari, non questi modesti e semplici Sottoufficiali. Non sono loro i colpevoli di questo sistema e di quei fatti. Quelli che oggi teniamo a processo li abbiamo visti, li abbiamo conosciuti, almeno di nome e per il ruolo che hanno ricoperto in quella gerarchia militare. Si tratta di modesti Sottoufficiali, ripeto. Ufficiali inferiori, Ufficiali non alti in grado. E secondo la Pubblica Accusa e secondo le Parti Civili sono essi i responsabili del Plan Condor, sono essi i responsabili di quei tragici fatti in quegli anni in alcuni paesi dell'America Latina. E i capi, i veri capi che fine hanno fatto? Questa è una domanda che ci dovremmo porre tutti. Prima o poi ve la dovrete porre voi questa domanda, se non ve la siete già posta: dove sono i veri capi? Che fine hanno fatto? Chi li ha giudicati? La storia, non i Tribunali. Ma non basta

questo. E allora ecco che da parte di qualcuno si è pensato: qualcuno deve pur pagare. L'importante è che paghi qualcuno per quei fatti. Non importa chi. Senza distinzione di grado, di ruolo, senza distinzione di persone, cosa facevano, di cosa si occupavano ed ecco a Voi Troccoli. Questa è la storia di Troccoli. Ed eccovi servito Troccoli, l'unico degli imputati a non avere subito un processo. L'unico degli imputati che è riuscito a sfuggire al processo che lo vedeva imputato in Uruguay. È inutile ripetervi ciò che vi ho detto prima sul tempo trascorso, sul fatto che è uscito dal paese con il suo passaporto da uomo libero ed è in Italia da uomo libero. "Ma è lui il mostro" grida la Pubblica Accusa e poi si levano le voci delle Parti Civili: "È vero! È vero! Dobbiamo prendere lui. È lui il responsabile di tutti quei fatti. È lui l'ideatore e fondatore e l'organizzare del Plan Condor", ma la verità ve l'ha già detta, ce l'ha riferita e l'ha scritta il Tribunale del Riesame in modo puntuale e dettagliato. Troccoli era tanto pericoloso che dopo solo ventidue giorni veniva rimesso in libertà e senza che il Tribunale disponesse altre misure nei confronti di Troccoli. Non solo, vorrei anche precisare e ci tengo a questa precisazione, che dal 2008 ad oggi, cioè dall'epoca di quell'ordinanza del Tribunale del Riesame, non vi sono state più indagini perché questo è il dato di fatto. Allora mi chiedo e vi chiedo Signori:

se dal 2008 ad oggi non vi sono state più indagini e se nel 2008 il Tribunale del Riesame ha ritenuto che Troccoli non faceva parte di quell'organizzazione o almeno non ha partecipato a quelle battaglie repressive allora - vi chiedo - cosa è cambiato? Oggi cosa è cambiato? È cambiato forse qualcosa rispetto all'epoca? È cambiato qualcosa che è venuto a dirci qualcuno dei testimoni?

Vorrei ricordare, ma queste cose le conoscete bene e le avete ascoltate anche voi, cosa disse il Professor Carotenuto all'udienza del 28 gennaio 2016 a questo proposito, in ordine all'obbedienza, al dovere di obbedienza dei militari, dei Sottoufficiali, degli Ufficiali inferiori rispetto agli ordini dei propri superiori, ricordate che a precisa domanda del collega Bastoni il Professor Carotenuto disse: "Impossibile sottrarsi agli ordini dei propri superiori" e sempre a precisa domanda il Professor Carotenuto rispose... a precisa domanda, il collega chiedeva: "E cosa poteva succedere se qualcuno disobbediva a questi ordini?", "In caso di disobbedienza la sorte che spettava al militare era la stessa che sarebbe spettata ad un qualunque nemico in guerra". Quindi Troccoli ubbidiva, eseguiva gli ordini dei suoi superiori, come facevano tutti gli altri militari d'altra parte. Faceva il suo dovere, ubbidiva a quegli ordini semplicemente. Per questo motivo lo si

vedeva qua e là. Aveva il dono dell'ubiquità. Chi lo aveva visto in quel luogo, chi lo aveva visto in quell'altro. Tanto da meritarsi da parte dei posteri l'appellativo di "prezzemolino". Qualcuno l'ha chiamato il "prezzemolino", come il prezzemolino che è in ogni minestra. E allora cosa faceva Troccoli? Né più e né meno di quello che fanno tutti i militari, i militari di carriera. "No, Troccoli ha torturato l'uno. Troccoli ha sequestrato l'altro" ci dice la Parte Civile. Ma esiste una prova a riguardo? Esiste una prova, una prova diretta, una prova materiale? Non le storie che abbiamo sentito. Chi lo dice? Chi lo dice che Troccoli avrebbe torturato qualcuno? Chi dice che Troccoli avrebbe sequestrato qualcuno? Della tortura chi ce ne parla? Ripeto ciò che ho detto già all'inizio di questa discussione, ce ne parla Rosa Barreix, il teste Fynn e gli altri? Da dove viene fuori questo teste Fynn? Questo teste Barreix da dove vengono fuori? Dopo trent'anni si ricordano di essere stati torturati? Dopo trent'anni vengono in quest'aula di Tribunale, a distanza di dodici /tredicimila chilometri dal loro Paese, e vengono a puntare il dito contro Troccoli: "È stato lui a torturarmi" e in trent'anni dove sei stata? Non sei stata al tuo Paese? E Troccoli non era lì? Va beh, questa è una domanda sulla quale vi prego di riflettere molto attentamente, sul perché di queste anomalie, di queste

storture processuali. Ma vorrei tornare brevemente sul discorso della cittadinanza che hanno già toccato i miei colleghi, la cittadinanza *ius sanguinis*.

È vero che oggi questa Corte è chiamata a giudicare dei fatti e a valutare delle condotte, perché questo tema della cittadinanza andava affrontato nelle opportuni sede, che non sono queste. È forse una questione preliminare, pregiudiziale a tutto il resto e andava discussa e risolta dinanzi ad altro Giudice. In ogni caso ritengo che questo Tribunale, questa Corte d'Assise non possa non valutare attentamente e sono certo, anzi siamo certi che lo farà, questo delicato problema, questo delicato problema della cittadinanza. Perché se così non fosse poi cosa dovremmo fare noi difensori? Dovremmo ricorrere altrove per fare accertare, per far fare luce su questo aspetto? Quindi non vorrei ripetere i passaggi e non intendo farlo, che hanno affrontato già i miei colleghi. Voglio solo lanciare quest'input: abbiamo detto che la cittadinanza non può acquisirsi posteriormente. La cittadinanza non si può acquisire per procura, non si può delegare nessuno a richiedere la cittadinanza e ce ne sono documenti da esaminare a questo proposito, perché vi dovrete chiedere: quelle persone scomparse erano figli di italiani emigrati in Uruguay o erano figli di italiani, ma da generazioni e se da parte della madre o da parte del padre. Sono tanti gli aspetti da valutare. Prima

della loro scomparsa hanno chiesto la cittadinanza? Non risulta agli atti. Questo è un dato che non vi è agli atti e nessuno poteva chiederla in nome e per conto degli interessati, dei beneficiari, a meno che - ripeto, con tutto il rispetto - sapevano di scomparire un giorno e avevano deciso di chiedere la cittadinanza prima, così poi un domani servirà. Questo è il punto su cui riflettere, Signori. Questa è la via maestra su cui lavorare per risolvere questo enigma, questa anomalia procedurale. E sul fatto che tutto il castello di accuse montate ad arte nei confronti di Troccoli facesse parte di un piano persecutorio ideato da chi cercava vendetta, da chi chiedeva e voleva ottenere una rivalsa per quelle vicende, senza distinguere quali e quanti fossero o chi fossero i responsabili, bastava trovare un capro espiatorio. Su questo non vi è dubbio e infatti Troccoli è stato additato come il responsabile di ogni azione. Dapprima è stato creato il mostro. Giornali, televisione, servizi: il torturatore, l'unico militare in grado di seminare terrore, l'unico militare in grado di causare dolore, l'unico militare ad aver rovinato decine e decine di famiglie. Dopodiché si è pensato di mettere insieme documenti, di andare avanti, di scavare nella vita privata e personale di Troccoli senza ritegno per cercare chissà che cosa, ma questi erano mezzi finalizzati ad un unico scopo: portare alla gogna Troccoli, l'unico

responsabile di tutti quei fatti di quegli anni nell'America Latina, l'unico responsabile di centinaia di sequestri, torture, uccisioni. Questo è quanto sostiene la Pubblica Accusa.

Signori, vi chiederete: ma stiamo parlando di una vendetta, così come è stata definita, postuma rispetto ai fatti? Sì. Una vendetta che si vuole raggiungere a tutti i costi dopo quarant'anni. Forse è così. Forse è così. Non ho la sfera magica ripeto, ma non ci impiegate tanto a capire che si tratta nel caso del mio assistito di una vera e propria persecuzione politica. I fatti risalgono al '76/'78. Alla fine di quelle vicende si assiste a scioperi, manifestazioni, la nascita di associazioni, tutti che intendevano condannare quei fatti, ma nessuno aveva assunto una sola iniziativa e per anni si assiste a tutto ciò. In quegli anni, dagli anni '80 al 2007 i regimi militari venivano spazzati via dalle nuove democrazie, dai nuovi Governi. Una ondata di novità. Governi che continuavano come avevano fatto in tanti, come avevano fatto le associazioni dei familiari delle vittime, a combattere quei fatti, ma nessuno si è degnato di assumere una sola iniziativa. Mi riferisco all'iniziativa giudiziaria. E in tutto questo nuovo fermento di nuovi Governi, durante questa ondata di novità che - ripeto - condannava tanto i passati regimi militari dov'era Troccoli? Vi siete mai chiesti,

Giudici... Signori, vi siete mai chiesti dov'era Troccoli? Ma mi rivolgo anche al P.M. e alle Parti Civili, dov'era Troccoli? In quegli anni in cui il ricordo amaro, doloroso, triste di quanto era appena successo, perché in quegli anni i fatti erano appena successi, quindi il ricordo era ancora vivo, era frizzante... quindi l'accertamento di quei fatti poteva essere operato nell'immediatezza. Troccoli era lì in Uruguay a servire ancora il suo Paese sotto i nuovi Governi democratici. A servire il suo Paese come aveva fatto in passato, quando aveva prestato giuramento quando si era arruolato e Troccoli era un uomo libero, Troccoli era in Uruguay, Troccoli stava denunciando quei fatti, stava prendendo le distanze da quei fatti. Sì, stava denunciando da anni quei fatti. Stava rilasciando interviste a giornalisti che ne facevano richiesta, stava scrivendo un libro che poi gli è stato pubblicato. Troccoli stava raccontando a tutto il mondo quanto era appena successo. Fratelli che combattevano i fratelli e viceversa, perché non possiamo dimenticare e non dobbiamo dimenticare che gli appartenenti al GAU, così come i militari erano tutti uruguaiani. Erano fratelli di sangue. Erano tutti figli di quel Paese. Sì, lui era lì in Uruguay, non si era nascosto da niente e da nessuno. Non era scappato via, eppure poteva farlo. Aveva il suo bel passaporto, vi ho detto. Era in Uruguay a servizio

del nuovo Stato. Era lì presente alla luce del sole. Viveva a Montevideo con la propria famiglia. Era a servizio dello Stato come Capitano di Corvetta dall'81 in poi, fino al '92. Era in Uruguay ben in vista, considerata la notorietà che aveva acquisito con le interviste e con il libro. E allora? Era tanto responsabile che nessuno gli aveva mosso un dito contro. Eppure i fatti si erano verificati già. Nel 2007 le indagini della Procura di Roma erano già state avviate da tempo, eppure Troccoli era lì in Uruguay al suo lavoro, dedito al suo lavoro, al servizio dello Stato, del suo Paese. Ma poi cosa succede? Sapete bene, ve l'ho detto all'inizio della mia discussione, succede che si dà inizio al processo da parte del nuovo Governo e Troccoli va via. Decide di andare via. Ma attenzione, dopo trent'anni decide di andar via. Non dopo un anno o qualche mese dai fatti. Dopo trent'anni. Cioè Troccoli è rimasto in Uruguay per trent'anni, Signori. Ed è rimasto in Uruguay da militare al servizio dello Stato anche quando quel Paese era guidato da governi democratici e cosa faceva sotto questi governi? Lo abbiamo detto, il suo lavoro, il militare. Lui rimaneva lì mentre i capi, i veri capi venivano decapitati. Sparivano, non si aveva più notizia. Questa è la vera storia, Signori. Questa è la storia.

Chiediamoci: ma se Troccoli è rimasto in Uruguay, mentre

i veri capi erano scomparsi dalla circolazione, questo vuol dire che Troccoli non era un capo. Troccoli contava meno del nulla se è rimasto lì a servire il suo paese da Ufficiale questa volta, da Capitano. E come è andato via Troccoli nel 2007? Ve l'ho già spiegato, con il suo passaporto e su un volo di linea e non è scappato il torturatore, non è scappato - Signori - il torturatore, è andato via con un volo di linea. È andato in Italia. "Ma come - avrebbe gridato qualcuno - è scappato via all'insaputa di tutti". A chi lo doveva dire Troccoli? A chi avuto il dovere di dire, di raccontare queste cose? A chi? Al Governo che voleva processarlo? Proprio così, ripeto, Troccoli andò via con il suo passaporto quando era cominciato un processo in Uruguay e le autorità uruguaiane non avevano neanche disposto il ritiro del passaporto di Troccoli. Non avevano disposto la benché minima misura se Troccoli riusciva a partire dal suo paese recandoci in aeroporto. "Ma come, all'aeroporto di Montevideo aveva superato i controlli di Polizia? Il supercriminale, il boia del Sud America". Sì, è proprio così. È così la storia. Era riuscito a passare i controlli di Polizia ed arrivato in Italia - Signori - non c'era nessuno ad attenderlo. Non c'era né l'Interpool, né le Forze di Polizia. È arrivato in Italia, ha preso il suo bel treno ed è andato a Marina di Camerota. Troccoli era ed è un uomo libero e andò

dall'Uruguay per andare a Marina di Camerota, per andare in un posto ove era facile cercarlo. Ma lui non scappava da nessuno, non aveva intenzione di scappare via da nessuno. Questa è la verità. Così sono andate le cose.

Poi volete conoscere il seguito di questa storia? Si conclude qui, mancano pochi passaggi. Vi prego, un po' di attenzione. Arriva in Italia il 26 settembre 2007, l'ho detto. Si presenta spontaneamente alla Caserma dei Carabinieri il 23 dicembre 2007. Viene trasferito a Regina Coeli. Il 2 gennaio 2008 il suo legale, il suo difensore deposita l'istanza al Tribunale del Riesame. L'ordinanza del Tribunale del Riesame la conoscete già, ve l'ho già spiegata. È del 14 gennaio 2008. Questi sono i fatti che riguardano la posizione di Troccoli. Questi sono i fatti. Così sono andate le cose nel caso del Tenente di Vascello Troccoli. Questa era la posizione di Troccoli negli anni dal '76 al '78; anni in cui si sono verificati quei tragici e tristi fatti e questa è la posizione di Troccoli oggi: uomo libero. Non vi sono diverse versioni dei fatti, diverse verità. La verità è solo questa, quella che vi sto raccontando. Lo avete visto voi in quest'aula Troccoli. Era qui presente alla prima udienza.

Dunque è questa la versione dei fatti senza timore di smentita e vi prego di leggere le carte e vi renderete conto che ciò che vi sto raccontando è la pura verità. I

temi sono sempre stati gli stessi e sono gli stessi. Penso che a questo punto avete alcuni elementi che ritengo essenziali per valutare la posizione del mio assistito. Tuttavia ho il dovere di parlarvi di alcuni atti successivi all'arresto di Troccoli, o meglio alla consegna di Troccoli all'Autorità italiana. Abbiamo visto che dal '92 al 2007 vive in Uruguay, poi torna in Italia. Abbiamo visto la legge della caducità. Vi ho spiegato il referendum dell'89. Vi ho detto che si insedia un nuovo Governo che infischiosene dalla legge della caducità, dell'amnistia e del referendum decide di processare i militari e guarda caso tra quei militari vi era Troccoli, tra di essi vi era il nome di Troccoli, il Troccoli di questo processo. E allora Troccoli cosa fa? Torna in Italia. Viene in Italia. Dopodiché c'è la presentazione alla Caserma, il trasferimento a Regina Coeli... Signori, sono importanti questi passaggi... l'ordinanza del Tribunale del Riesame del 14 gennaio 2008, perché vi era un'ordinanza del G.I.P. presso il Tribunale di Roma. La Dottoressa Figliolia, su richiesta del P.M., del Dottor Capaldo... la Procura di Roma aveva saputo che Troccoli era in Italia, andava fermato e guarda caso dove l'hanno trovato? A Marina di Camerota. Troccoli era a Marina di Camerota. L'hanno trovato, si è presentato. Il luogo più scontato dove andare. Poi l'ordinanza del 14 gennaio e poi cosa succede ancora? Perché Troccoli rimane a Regina

Coeli fino all'aprile del 2008. Come mai non viene rimesso in libertà? Perché in data 31 marzo 2008, Signori, il Governo dell'Uruguay chiede l'estradizione di Troccoli. Il Ministero della Giustizia con decreto rigetta la richiesta di estradizione di Troccoli, poiché tardiva motiva il Ministero, cioè presentata oltre il termine di tre mesi dall'arresto. L'arresto era il 23 dicembre. In base alla convenzione Italia-Uruguay del 14 aprile 1879, articolo 7, leggo testualmente, rigetta perché pervenuta la richiesta di estradizione il 31 marzo 2008, ovvero oltre i novanta giorni. Il Ministero della Giustizia motiva ancora: "Anche perché trattasi di cittadino italiano - leggo cosa c'è scritto testualmente - *iure sanguinis* iscritto all'anagrafe della popolazione in Italia. Con provvedimento del 24 aprile 2008, questa è un'altra fase, la Corte d'Appello di Salerno, visto il decreto del Ministro della Giustizia ordina l'immediata rimessione in libertà di Troccoli. Avverso quell'ordinanza del 24 aprile 2008 della Corte d'Appello di Salerno, che visto il decreto del Ministero della Giustizia che ordinava l'immediata messa in libertà di Troccoli secondo quanto aveva stabilito il Tribunale del Riesame di Roma, cosa succede? La Repubblica Orientale dell'Uruguay propone ricorso per Cassazione. Signori, ricorso, istanza di estradizione, di nuovo ricorso, di nuovo a cercare Troccoli... propone ricorso per

Cassazione. Con la sentenza numero 1978 del 18 settembre 2008 - Troccoli era già in libertà, era stato rimesso in libertà ad aprile - la Corte di Cassazione dichiara inammissibile il ricorso e dichiara concluso il procedimento de libertate, ma non quello relativo all'estradizione, che secondo la Suprema Corte deve concludersi con una formale pronunzia sulla domanda dello Stato richiedente. Con decreto successivo ancora del 17 ottobre 2008 il Ministero della Giustizia rifiuta la richiesta di estrazione di Troccoli presentata il 31 marzo dalla Repubblica Orientale dell'Uruguay. Con decreto del 12 dicembre - siamo all'atto finale - 2008 la Corte d'Appello di Salerno dispone l'archiviazione del procedimento: "Basta, non ce la facciamo più, chiudiamola qui. Istanze, riesame, ricorso in Cassazione... non se ne può più con questo Troccoli", però il risultato finale qual è? La Repubblica Orientale dell'Uruguay chiede l'estradizione di Troccoli, il Ministero rigetta l'istanza, ricorso, contro-ricorso, di nuovo istanze, tutto rigettato. Troccoli rimane in Italia. Troccoli rimane in Italia, Signori. Avete capito quanti passaggi, quante azioni intentate dalla Repubblica Orientale dell'Uruguay per riavere Troccoli? Ci rendiamo conto di quello che ha combinato questa gente per riavere Troccoli? Ci rendiamo conto o no? Lo volevano a tutti i costi. Volevano la testa di Troccoli. Questi sono i fatti

relativi alla richiesta di estradizione di Troccoli. Questi sono i fatti relativi alla persecuzione nei confronti di Troccoli da parte della Repubblica Orientale dell'Uruguay. Ora, Signori, possiamo parlare di persecuzione politica? Giudicate Voi. Possiamo parlare di persecuzione personale nei confronti di Troccoli? Giudicate Voi. Possiamo parlare di sete di vendetta? Sempre nei confronti di Troccoli però, eh! Perché c'è solo Troccoli, Troccoli ha fatto tutto. Giudicate Voi. Di cosa possiamo parlare? È che la Repubblica Orientale dell'Uruguay se la deve prendere a tutti i costi con Troccoli.

Poi passiamo alla seconda fase. Si passa di un'altra offensiva nei confronti di Troccoli. Sembra che siamo ritornati di nuovo indietro, ai tempi della guerriglia, con due eserciti, da una parte la Repubblica Orientale dell'Uruguay e dall'altra un solo militare, Troccoli. Non essendo riusciti a portarselo in patria per farlo marcire nelle patrie galere come hanno fatto con gli altri militari allora sapete cosa facciamo? Chiediamo all'Italia se ce lo vuole processare e ce lo deve anche condannare, mica ce lo deve solo processare. Ergastolo, ergastolo, dentro a vita. È giusto? Ce lo deve condannare, l'ergastolo. E no, non può andare così, Signori, perché qui siamo in Italia. Qui la legge è severa e non la applicano i Governi o i partiti politici.

Qui la legge la applicano i Giudici, la applicano i Tribunali. La legge qui la applicano i Tribunali, Giudici Popolari. Non la applicano i Governi. Qui i Governi non decidono: ma c'è un'amnistia, ma che ce ne frega dell'amnistia, processiamoli ugualmente. E no, e no, qui siamo in Italia. Queste sono le fasi - vi ho appena spiegato - della persecuzione nei confronti di Troccoli; una persecuzione politica mascherata da una richiesta di giustizia per i familiari delle vittime e da parte dei familiari delle vittime, ma possiamo credere a ciò? Possiamo mai credere, Signori, che i familiari delle vittime vengono qua in Italia dopo quarant'anni a chiedere giustizia per i propri familiari, per le vittime di quelle tristi vicende? Possiamo credere dopo quarant'anni? Ma facciamo fare avanti loro, perché magari trasmettiamo un umore differente, un sentimento differente, quello della pietas. Eh, ma qui la giustizia è una cosa seria. Qui non siamo chissà in quale Stato, qui siamo in Italia. Vero colleghi? Vero Avvocato Bastoni? Noi ci crediamo alla giustizia. Io ci credo alla giustizia italiana, così come credo nell'innocenza del mio assistito. Ecco perché ricordo le parole del collega qui accanto che condivido pienamente, ma penso di poter parlare anche a nome degli altri colleghi, degli altri difensori degli imputati... anzi sono certo di poter parlare anche a nome loro, quando parla delle finalità di

questo processo nel corso della sua discussione... ad un certo punto della sua discussione cosa dice? Pone una domanda retorica e dice: "È ricerca della giustizia o ricerca di una vendetta politica postuma davanti al Giudice che più vi conviene?". Esatto, collega Bastoni; sai bene che condividiamo questa tua convinzione. È anche una nostra convinzione. Anzi, la condividiamo tutti noi difensori degli imputati. E allora ci siamo chiesti più volte: qual è la finalità di questo processo? Torniamo di nuovo a bomba. Si tratta di un processo per accertare determinate responsabilità degli imputati in ordine a quei fatti? Si tratta di un processo che andava celebrato in Italia? E il fatto che questo processo venga celebrato oggi in Italia può costituire - diciamola così, con un termine improprio, non prettamente giuridico - una forzatura? Perché se così fosse dovremmo anche chiederci, soprattutto alla luce delle risposte che mancano in ordine alla procedibilità e mi riferisco alla cittadinanza delle vittime, per la mancanza di quella prova, di quel requisito, perché l'Italia era tenuta a celebrare un processo così costoso? Ma vi capita ogni tanto di chiedervi... io me lo chiedo ogni tanto guardando anche alla tv dei processi che durano anni, un'infinità... ma quanto costano questi processi? Perché l'Italia era tenuta a celebrare un processo così costoso? Ripeto, con tutto il rispetto per le vittime e per i

familiari mi chiedo e vi chiedo perché il nostro Paese ha dovuto sostenere dei costi così elevati per celebrare un processo che si potevano celebrare in patria? Provate a chiedervelo. Una risposta dovrete trovarla. Se siete qui siete per questo. Chi paga che spese... Ponetevi quest'altra domanda: chi paga le spese sostenute dal nostro paese per celebrare questo processo? Chi paga le spese per le trasferte di decine e decine di testimoni che sono venuti qui a dirci cosa? Poi dopo vi dirò qualcosina io. Forse queste spese le paga l'Uruguay? Non credo proprio. Queste spese le paga l'Italia. Le paghiamo noi contribuenti, perché la Repubblica Orientale dell'Uruguay forse è Paese povero, forse dico. Forse è un paese povero, salvo poi distribuire Ipad qui e lì per consultare. Quindici Ipad come se nulla fosse, per leggere gli atti di accusa nei confronti di Troccoli. Non è forse così? Mi sbaglio? E allora concludo su questo passaggio: se l'impronta di questo processo, la matrice di questo processo è palesemente politica, ma allora perché non l'hanno celebrato in Parlamento, ma non nel nostro Parlamento, nel loro Parlamento? Perché vengono qua a celebrarlo?

Vorrei passare ora ai capi d'imputazione, ai capi d'imputazione riferiti alla posizione del mio assistito. Troccoli risponde dei capi d'imputazione di cui alla lettera D1 per i casi Garcia de Dossetti, Dossetti,

D'Elia, Casco D'Elia, Borelli e Gambaro. Non sto qui a leggervi il capo d'imputazione, sono pagine e pagine, per quello che ha combinato Troccoli. Non sto qui ad esporvi le condotte, a ripetervi cose che già sapete bene, meglio di me. Troccoli, come gli altri imputati, risponde dei reati di strage recita il decreto che dispone il giudizio, poi si tratta di un refuso e lo sappiamo bene, di sequestro di persona e dell'omicidio aggravato, del concorso nell'omicidio, per aver concorso all'uccisione di molte persone e precisamente e sono tutte elencate nel decreto, dei cittadini italiani nati in Uruguay e sono anch'essi elencati nel decreto, dei cittadini uruguaiani e sono anch'essi elencati nel decreto e poi vengono descritte le singole condotte riferite a ciascun caso. Ora, senza volervi ripetere cose che i miei colleghi hanno già detto, avete sentito, sono state ripetute decine e decine di volte, mi limiterò a quel che breve osservazioni con riferimento al capo d'imputazione. Bene, il reato di strage risulta essere stato stralciato anche se viene riportato nel decreto, si tratta di un mero refuso. Per quanto riguarda il sequestro di persona ritengo che il reato risulti abbondantemente prescritto. È inutile affrontare temi o questioni già sviscerate, già dibattute e che conoscete bene. Resta l'omicidio. Resta l'omicidio. Signori, non ho sentito in quest'aula nel corso dell'istruttoria dibattimentale un solo teste

dichiarare: "Ho visto tizio uccidere caio", ma anche di questo argomento se ne è parlato abbastanza, credo. Né si può far risalire la morte di una persona alla sua scomparsa, sappiamo bene. Chi può dire che una persona scomparsa è morta nelle immediatezze o come fatto consequenziale di quella scomparsa? Questo resta un punto interrogativo. Nessuno lo può dire. Poi ci sono le aggravanti, la premeditazione... ma anche di questo ritengo che si è detto tanto, troppo, anche dai colleghi che mi hanno preceduto. Nessuna aggravante, nessuna premeditazione. A meno di pensare che i militari che eseguivano gli arresti, perché io li definisco arresti, non sequestri... i militari non sequestravano nessuno. I militari arrestavano e portavano in Caserma per sentire queste persone. Il sequestro è altra cosa.

(N.d.t. - incomprensibile fuori microfono).

AVV. GUZZO - Presidente, chiedo gentilmente un po' di silenzio perché sento vocii qui dietro.

PRESIDENTE - Per cortesia... Qui non arrivano veramente. Ad ogni modo...

AVV. GUZZO - Ciascuno...

(N.d.t. - incomprensibile fuori microfono).

AVV. GUZZO - Ciascuno ha parlato senza interruzioni e...

(N.d.t. - incomprensibile fuori microfono).

AVV. GUZZO - Quindi, dicevo, nessuna aggravante perché - ripeto - magari eseguivano arresti e non sequestri. Ma

dobbiamo pensare, se volessimo per un attimo riflettere sul concetto di premeditazione, dovremmo pensare che i militari uscivano con l'intento di prendere quella persona, di fare del male, di torturare, di portare chissà dove, eccetera? I militari eseguivano degli ordini. Arrestavano, portavano in Caserma e la cosa poteva finire lì. Poi tutto quello che c'era dietro noi posteri non lo conosciamo. Mah, c'è tanta immaginazione in questi racconti e semmai fosse andata così - mi chiedo - ma le prove dove sono? Dove sono le prove? Di queste condotte dove sono le prove? Chi può provare che tizio ha ucciso caio? Vi risulta che qualcuno dei testi abbia detto: "Ho visto tizio uccidere caio"? Io non ho mai sentito dichiarazioni di questo genere, perché nessuno ha visto nessuno, perché nessuno ha visto, ha assistito a qualche episodio di uccisione, questa è la verità e l'abbiamo sentita. Da più parti, dalle Parti Civili, mi riferisco ai difensori delle Parti Civili, ho sentito dichiarare che le persone trasferite dai centri di detenzione, venivano trasferite, depositate ovvero uccise e poi questo collega della Parte Civile aggiunge: "Tutti noi immaginiamo che sia andata così". Ah! Questa è la discussione dell'Avvocato Madeo. L'avevo annotata. Ah, immaginate! "Tutti noi immaginiamo che sia andata così". Ah, immaginate! Signori, vi rendete conto, ci rendiamo conto, le Parti Civili dichiarano: "Tutti noi immaginiamo

che sia andata così". Come immaginiamo? Immaginiamo? Ma l'immaginazione mica è verità. L'immaginazione è fantasia. Immaginiamo è un pensiero nella nostra mente. Signori Giudici Popolari, ricordo a me stesso che qui siamo dinanzi ad un Tribunale, siamo dinanzi alla Terza Sezione della Corte d'Assise di Roma, chiamata a giudicare alcune persone per presunti reati, presuntivamente commessi quarant'anni fa, solo quarant'anni fa, in paesi lontani dall'Italia dodici /tredicimila chilometri e voi cosa ci venite a dire qui in ordine a questi presunti reati, voi Parti Civili? "Tutti noi immaginiamo che sia andata così". Complimenti! Complimenti! Signori, qui ci vogliono le prove, altro che immaginazione. Le prove! Le prove! Le prove materiali, le prove dirette, non l'immaginazione. L'immaginazione costruisce poco. L'immaginazione fornisce poche... nessun elemento può fornire l'immaginazione. Anzi teniamo le distanze dall'immaginazione, potrebbe indurci in errore l'immaginazione. Questi sono i capi d'imputazione, le condotte ascritte a Troccoli, come agli altri imputati. Il concorso nell'omicidio, l'unico che rimane, nessuno ha visto, nessuno ha sentito, nessuno ha mai visto Troccoli prendere il fucile e ammazzare qualcuno. Nessuno. Vorrei brevemente dirvi qualcosa - ecco, forse mento se dico brevemente, ma cercherò di limitarmi - sulle prove, che è un punto, un elemento molto interessante che è

venuto fuori da questa istruttoria dibattimentale. Le prove di processo, le megaprove, abbiamo decine e decine, flussi di testimoni, qui non si finisce più. Abbiamo le prove schiaccianti. Questo è un altro argomento interessante. Il Pubblico Ministero ha depositato una lista di centoquarantasette testimoni e sicuramente la Pubblica Accusa pensava: "Con una lista di centoquarantasette testimoni ergastolo sicuro per tutti, non c'è scampo". Forse, non vorrei sbagliarmi, abbiamo esaminato più della metà di quella lista testi, oltre settanta testimoni forse e il Pubblico Ministero prima avrebbe pensato "Con tutti questi testimoni ho provato i fatti, le condotte ascritte agli imputati, ormai sono inchiodati". Bene, Signori, non è andata così. Non è andata così. Non è così, assolutamente no. Sì, abbiamo sentito tanti testimoni, questo non posso negarlo, ma non è andata così. Non ci hanno detto nulla. Non vi hanno raccontato nulla. Non hanno confermato nulla. Non hanno dichiarato nulla. Non avevano nulla da dirvi. Non hanno visto nulla. Non erano presenti. Abbiamo sentito racconti di persone terze, estranee. "Ho saputo che tizio era lì. Ho saputo che caio arrestava quell'altro. Ho visto il mio amico che mi ha raccontato" e queste sarebbero le prove? Le prove schiaccianti sono queste? Le prove oltre ogni ragionevole dubbio? Queste sono le prove, Signori? Mah, forse mi sbaglierò, forse il mio giudizio sulle prove

fornite dal Pubblico Ministero e dalle Parti Civili è proprio severo? Valutate Voi. Valuterete Voi. Avrete modo di leggere i verbali, ma li avrete già letti. Questa è la realtà. Questa è la realtà dell'impianto accusatorio, delle prove. Signori, in questo processo non vi è stata una sola prova diretta, una sola prova materiale nel senso del termine. Non un teste che sia venuto qui a raccontare: "Ho visto tizio fare questo caio. Ho visto tizio uccidere caio. Ho visto Troccoli commettere ciò. Ho visto tizio prendere caio e portarlo lontano e di lì poi la sparizione". Signori, possiamo considerare queste come delle prove, delle vere testimonianze così come hanno commentato già i colleghi che mi hanno preceduto, i miei colleghi? Quindi, ripeto, vi chiedo ancora una volta: è questa la prova oltre ogni ragionevole dubbio secondo Voi? Niente di ciò. Non c'è nulla di ciò. Niente del genere. Non abbiamo sentito un solo teste che abbia detto: "Ho visto in prima persona, ero lì, ero presente e ho visto in prima persona". Mi riferisco ai capi d'imputazione, non alle altre condotte che non ci riguardano. Sono venuti testimoni a dirci: "So per certo", "Ma come fai a sapere per certo se tu non c'eri?", "Me l'ha raccontato mio cugino. Me l'ha raccontato il mio amico. L'ho sentito dire". Nessun testimone che abbia detto: "C'ero anch'io mentre tizio faceva quello. Ho visto tizio ammazzare caio". Nessuno.

Ed ecco che mancanza della prova diretta, della prova materiale, quella che occorre al processo penale, l'unica vera prova... Qualche difensore delle Parti Civili ha cominciato a parlare di prova logica, prova indiziaria. Voi direte, Giudici Popolari, termini difficili, ma non lo direte perché li sapete anche voi, li sentite alla tv, seguite i processi alla tv, su RAI 3, eccetera. Non voglio annoiarvi su questi argomenti tecnici, su questi tecnicismi, anche perché non vorrei dilungarmi oltre, però questo difensore ritiene opportuno fissare un concetto, quello di prova. Perché alla fine Voi dovete valutare, Voi dovete esprimere un giudizio, una valutazione. Voi dovete giudicare queste persone. E vorrei fissare il concetto di prova, quello di prova indiziaria però. La prova diretta, materiale, la cosiddetta - come l'hanno chiamata i miei colleghi - pistola fumante, quella non c'è bisogno che ve la spieghi, quella la conoscete. Ve l'ho appena detto: "Vedo tizio ammazzare caio, ero presente. L'auto ha investito il cane, ero lì presente mentre il cane attraversava la strada e quindi sono testimone". Quindi tralascio questa definizione.

Invece qualche parola sulla prova indiziaria, la prova di cui qualcuno ha tanto parlato, quella disciplinata dal comma 2 articolo 192 del Codice di Procedura Penale. Non è difficile consultarlo, perché è a tale prova che il

Pubblico Ministero e le Parti Civili hanno ricorso. Ovviamente manca la prova diretta, manca la prova materiale, bisogna sopperire a quella mancanza e c'è la prova indiziaria. Quindi la prova indiziaria qual è? Quella prova indiziaria, quella prova che deve in un qualche modo essere di supporto nel processo, qualora vi siano determinati requisiti però e per determinati fatti, per una condotta, non per una pluralità di condotte. Per un imputato, ma non per una pluralità di imputati. E cosa si fa in questi casi? Eccoti la prova indiziaria, ricorriamo alla prova indiziaria tanto qualcosa prima o poi ne verrà fuori. Ma non è così, Signori. Non è propriamente così. Non lasciamoci intenerire da queste definizioni, da questi racconti. Quindi il processo è un processo giusto, deve essere un processo giusto, un processo equilibrato, deve valutare ogni singolo elemento, non si può fare ricorso ad elementi che sono assenti in questo processo. E quindi ci chiediamo quali sono i casi in cui potrebbe soccorrere la prova indiziaria? Forse il caso singolo, ripeto. Ve l'ho appena detto. Il caso isolato. Il caso di Brembate, dai. Prendiamone uno a caso. Quello della provincia di Bergamo. La vittima, la povera giovane Yara Gambirasio. Cosa succede? Uccisa e abbandonata e lì forse potremmo essere d'accordo su cosa? Ci sono due persone, c'è la vittima e il presunto omicida. Ci sono le telecamere, ci

sono le celle telefonica, in quel contesto c'erano solo quelle due persone, quindi se mettiamo insieme diversi elementi potremmo giungere a una soluzione. Incastriamo gli elementi, troviamo che questi elementi sono concordanti, precisi e sono elementi gravi e possiamo in qualche modo formare la prova, salvo poi che venga fuori la novità dell'ultimo minuto. E allora a quel punto sì, ma deve trattarsi di un caso isolato. Non possiamo parlare di prova indiziaria per dei fatti che si sono protratti nel tempo. Mesi, mesi e mesi, qualche anno. E con una pluralità di presunti responsabili di quelle condotte. Ma quale prova indiziaria? Di cosa stiamo parlando? Questo era un esempio ovviamente. Nel caso del nostro processo è cosa diversa. Tanti episodi scollegati l'uno dall'altro con tanti presunti autori di quei fatti e di quelle condotte e come facciamo a parlare di prova indiziaria? Impossibile. Impossibile. Se nessuno ha visto e nessuno ha assistito non vi è prova. Non vi è prova. Ma vorrei per un attimo che voi fissaste la definizione di prova indiziaria. È importante, credetemi. È importante. L'esistenza di un fatto, ci dice l'articolo 192, non può essere desunta da indizi a meno che questi siano gravi, precisi e concordanti. Ora, Signori, dobbiamo chiederci, ma soprattutto Voi dovete chiedervi quali sono gli indizi gravi, precisi e concordanti? Gravi potrebbero essere gli indizi che abbiano un elevato grado di persuasività,

quegli indizi che non lasciano spazio alle obiezioni. Precisi quali sono? Quegli indizi, quegli elementi che sono stati provati e messi insieme e concordanti quegli indizi che sono diretti verso un'unica direzione. Quelli sono concordanti. Allora, una definizione molto semplice, avete vinto? Ho impiegato due minuti. È semplice. Ora, Signori, vi sembra che mettendo insieme i vari elementi di questo processo, i vari racconti, le date, i luoghi, le persone, il nome delle vittime e quindi l'insieme dei documenti e delle testimonianze che sono state offerte a questa Corte nel corso dell'istruttoria dibattimentale che valutando con una parola d'insieme, io uso definirle queste pseudo-prove, perché la prova indiziaria è pseudo-prova, si possa ricavare le a carico di Troccoli vi siano indizi gravi, precisi e concordanti? E quali sarebbero quelli gravi? Quali sarebbero gli indizi gravi a carico di Troccoli? Signori, per caso vi hanno persuaso i racconti che abbiamo sentito in quest'aula su quanto avrebbe commesso Troccoli in quel periodo storico, in quegli anni in quei paesi dell'America Latina? Vi hanno per caso persuaso i racconti sulle torture e suoi sequestri attribuiti a Troccoli? Non potete avere per caso qualche dubbio in proposito? Non c'è qualcosa che vi tormenta, qualcosina che non vi torna? Non avete dentro di voi qualche piccola, seppur piccola ma qualche perplessità su quanto ci hanno raccontato i testimoni,

sulla persona di Troccoli e sulla condotta di Troccoli? Siete sicuri, siete ormai certi che Troccoli è stato un mostro, un torturatore? E quali sarebbero gli indizi precisi? Siete convinti che i fatti, le condotte ascritte a Troccoli in riferimento a quei fatti tragici siano stati provati? Anzi, bisogna aggiungere e aggiungo, ampiamente provati. Però vi ricordo che non è mai stata offerta né dalla Pubblica Accusa, né dalle Parti Civili una sola e dico una sola prova diretta, precisa, concreta e proveniente da persone terze estranee. Non come nel caso di Rosa Barreix. Quali sarebbero poi gli indizi concordanti? Signori, pensate che il fatto di richiamare il nome Troccoli, di citare il nome Troccoli ad ogni occasione si presentasse, il nome Troccoli, Troccoli, Troccoli, è stato Troccoli, l'ha commesso Troccoli, Troccoli è il capo della S2, Troccoli è il Comandante del Fusna, Troccoli era il Comandante della Marina Militare uruguaiana, Troccoli ha ideato e messo in piedi il Plan Condor... vi sembra, Signori, che il solo fatto di richiamare ad ogni occorrenza il nome di Troccoli, pensate che solo questo possa bastare a far sì che un indizio possa ritenersi concordante? Pensate che in quest'aula venga un testimone a dichiarare: "Troccoli era un uomo grosso, ciccione, alto un metro e settantacinque" ne venga... testimone... questo teste era Dossilla (*fonetico*), dopo ve lo spiego... Poi ne venga un altro a

dichiarare: "Forse quell'uomo, quel militare visto là in quel posto poteva essere Troccoli" e ne venga ancora un altro a dichiarare: "Troccoli è il capo del Fusna", quando tutti sappiamo bene che non era il capo del Fusna Troccoli, le schede militari sono agli atti... ne venga un altro ancora a dichiarare: "Troccoli era il più alto in grado"... avete la scheda militare di Troccoli, l'ha depositata la Repubblica Orientale dell'Uruguay, quindi su questo punto penso non ci dovrebbero essere dubbi. Pensate, Signori, che queste dichiarazioni, queste testimonianze non dirette possano considerarsi elementi concordanti, cioè elementi dotati di quel determinato requisito necessario per ritenere insieme agli altri due requisiti gravi e precisi una prova indiziaria cioè sufficiente a provare i fatti ascritti ad un soggetto, ascritti a Troccoli? Pensate che sia così? Ebbene, Signori, se pensate ciò, se pensate che sia così, se pensate che tutto quanto è stato detto su Troccoli, è stato prodotto su Troccoli sia di per sé già sufficiente a formare la prova, quella prova che occorre per valutare e allora già se siete convinti di ciò nel preciso momento in cui il sottoscritto sta parlando allora vuol dire che la vostra decisione è già formata, è già pronta. La vostra sentenza di condanna dell'imputato Troccoli è già pronta, è già scritta se pensate ciò. Ma se così non fosse, Signori, vi chiedo di riflettere in modo sereno,

vi chiedo di ponderare con una saggia riflessione ogni singolo elemento offerto nel corso dell'istruttoria dibattimentale. In una sola parola, Signori e mi rivolgo ai Giudici Popolari, non certamente a quelli Togati, i quali nella veste di tecnici del diritto non hanno certo bisogno di un suggerimento o di una invocazione, di una preghiera di un difensore... quindi valutate attentamente le prove offerte, anzi come le ho già definite le pseudo-prove, perché non ce n'è soltanto una che sia in grado di provare la colpevolezza del mio assistito. Dove sono queste prove a carico di Troccoli? Quali sono le prove a carico di Troccoli? Signori, ve lo chiederete certamente, perché fino ad oggi avete ascoltato, avete seguito con attenzione ogni singola fase di questo processo, avete sentito pronunciare il nome Troccoli continuamente. Troccoli qua, Troccoli là... non se ne può più. Avete ascoltato tante persone, tanti testimoni, decine e decine di testimoni della Pubblica Accusa e delle Parti Civili, tutti con una storia personale triste, tragica e toccante da raccontare. Testimoni e storie che rispettiamo e rispetto profondamente, ma nessuno di loro che ci abbia dichiarato, offerto, sottoposto una prova vera, una prova diretta, una prova materiale schiacciante, non obiettabile nei confronti di Troccoli per i fatti che gli vengono contestati. Signori Giudici Popolari, mi rivolgo a Voi, lo avete sentito

decine e decine di volte da parte di diversi difensori che mi hanno preceduto, la valutazione della prova è un'operazione seria. È un'operazione seria e ponderata. È un'operazione diretta, immediata, ha detto questa mattina il collega Zaccagnini, che va eseguita senza riserve, senza ripensamenti. La prova c'è o non c'è. Non ci sono alternative. Vie di mezzo non ce ne sono. La valutazione della prova è una delle fasi più delicate del processo penale. Abbiamo detto, storie di dolore e di tristezza, storie di amarezza e accertamento della verità, che è strettamente connesso al concetto di prova, che nonostante le decine e decine di testimonianze sentite e di documenti esaminati non è stata fornita, non è stata raggiunta. Non vi è stata la formazione della prova circa la penale responsabilità degli imputati e dell'imputato Troccoli in ordine ai fatti contestati. Le testimonianze che abbiamo ascoltato in quest'aula sono tutte storie, racconti de relato, fatti, storie, vicende raccontate per sentito dire. Mai nessuno ha raccontato una storia cui è stato partecipe in prima persona.

Detto ciò vorrei semplicemente sottolineare quanto già detto prima, ovverosia che dal 2008, dal momento dell'ordinanza del Tribunale del Riesame ad oggi non vi sono state altre indagini ovviamente e quindi non vi sono prove sufficienti. Non vi sono, non esistono. Non sufficienti perché sono insufficienti, non ci sono

proprio le prove a carico di Troccoli. Prove della colpevolezza di Troccoli non ve ne sono. Vogliamo considerare schiaccianti le prove di Rosa Barreix? L'ho detto prima. La quale è venuta a dirci di essere stata sottoposta a tortura da militari uruguaiani, era presente anche Troccoli tra questi militari... vogliamo considerare questa una prova a carico di Troccoli? Signori, intanto vorrei ripetere che chi accusa Troccoli, mi riferisco a Rosa Barreix, è la stessa persona che avrebbe subito delle torture e Voi direte: "Cosa c'è di strano?". No, c'è di strano, una stranezza c'è in questa vicenda e sapete qual è la stranezza? Che Rosa Barreix era una militante GAU, quindi se a quell'epoca i militari avevano arrestato una militante GAU... Voi direte: "Eh, è un atto impuro. È un illecito". No, Signori, lo abbiamo spiegato sino adesso, siamo stati qui delle ore, erano dei militari che arrestavano i sovversivi del regime. Cosa c'è di strano? È andata proprio così. E poi in secondo luogo vi chiedo quale attinenza avrebbe questo presunto reato che avrebbe commesso Troccoli, di cui non vi è altra prova, con l'attinenza ai capi d'imputazione di questo processo? Omicidio? La signora Rosa Barreix è venuta qui. Di cosa dovrebbe rispondere Troccoli, di omicidio? Di concorso in omicidio della signora Rosa Barreix? La signora Rosa Barreix è venuta qui viva e vegeta. Ci ha raccontato la sua storia. Tutto il

rispetto, per carità, però era qui. Noi dobbiamo rispondere dinanzi a questa Corte di omicidio? Di concorso in omicidio? La signora Rosa Barreix era qui. E poi si parla sempre di presunte torture in tempi di guerra, non erano certo tempi di pace quelli. Qualcuno può dire che erano tempi di pace? Erano tempi di guerra, una guerra interna, una guerra intestina, una guerra tra fratelli. Erano tempi di guerra. Quindi dei militari che arrestavano delle persone appartenenti a delle organizzazioni sovversive che combattevano quel Paese e quindi i militari avevano l'obbligo - abbiamo detto - di fedeltà, di difendere il Paese a tutti i costi e cosa succede? Cosa avrebbero commesso? L'omicidio? Noi dobbiamo rispondere di omicidio.

Con tutto il rispetto, ripeto, Troccoli non deve rispondere di questi fatti contestati e non provati e lo stesso discorso per il teste Martin Ponce de Leon, udienza 9 giugno 2016, il quale ha riferito di aver visto in quella data Troccoli lungo le sponde del fiume Uruguay, mentre era di pattuglia con altri militari nel corso di un'esercitazione. Brevemente, Signori, leggo solo due righe, è questa la testimonianza di Ponce de Leon, 9 giugno 2016. L'Avvocato Galiani chiede: "Lei ha mai visto o conosciuto l'allora Tenente Troccoli?", risponde: "No, io non l'ho mai visto, l'ho sentito nominare che era lì in giro. La Prefettura di Nuova

Palmira prestava assistenza, anche fornendo il mezzo, la camionetta, il furgoncino quando si facevano questi trasferimenti in motoscafo, inclusi... siamo andati a cercare quello che ci doveva rilevare in una spiaggia presso Carmelo, nominata Balneare Azul" e l'Avvocato Galiani chiede: "No, perché ha usato il termine rilevare, rilevare... fa riferimento forse al cambio di guardia?", risponde: "Al cambio di guardia sì, scusate", l'Avvocato Galiani: "No, perché sennò poi non si capisce", "Sì, sì, giusto". Poi dopo più avanti l'Avvocato Galiani chiede al teste: "Ma chi c'era? Questa Lancia... che persone c'erano su questa Lancia, questa piccola imbarcazione sul fiume?", risponde il teste: "Noi quando abbiamo raggiunto la costa la Lancia era già andata via perché noi siamo andati a prendere il cambio di guardia. Quando noi abbiamo raggiunto la costa la Lancia era già andata via" e lui non conosce Troccoli. L'Avvocato Galiani chiede: "Senta, questa Lancia per la quale è stato effettuato questo cambio di guardia... su questa Lancia c'era Troccoli?", risponde il teste: "Sì, sì, credo di sì, perché è quello che ci hanno detto quelli che ci hanno commentato lì in Prefettura, che c'era un Ufficiale" e l'Avvocato Galiani insiste: "Troccoli quindi era a capo delle persone che erano su questa Lancia?", risponde: "Da quello che dicevano era un piccolo gruppo quello che si trovava in giro" e l'Avvocato Galiani insiste ancora: "Ci

può dire la data, il periodo in cui avvenne questo?",
"Non mi ricordo bene, sarà più o meno attorno al '75 /'76". L'Avvocato Galiani: "Questa Lancia, diciamo, comandata da Troccoli ci può dire che percorso fece?",
"Io da quello che so... per quello che ho sentito che lì commentavano - per quello che ho sentito lì commentavano, non aveva visto niente questo - che stavano facendo esercitazioni". Signori, che testimonianza diretta? Questa è una prova schiacciante della colpevolezza di Troccoli? Immaginate un teste che viene dall'Uruguay viene qui a dichiarare cosa, che qualcuno alla Prefettura Navale gli avrebbe che su quelle Lance, su una di quelle Lance che andavano da una sponda all'altra del fiume negli anni non ricordo bene se '75 o '76... su una di quelle Lance gli avevano detto che c'era Troccoli e la domanda è cosa: "Cosa facevano? Magari ammazzavano persone. Stavano torturando qualcuno?", "No, facevano esercitazioni". Signori, ma rendete conto? Abbiamo fatto venire un teste dall'Uruguay per dirci queste cose. Cioè ma ci rendiamo conto o no? Abbiamo fatto venire dei testimoni dall'Uruguay per raccontarci queste storie, per raccontarci che hanno visto Troccoli su... e dove lo volevano vedere Troccoli, al teatro di Montevideo? Lo vedevano a teatro Troccoli, perché Troccoli è un commediante. Lo vedevano sulla Lancia. Era un militare. E cosa faceva? Esercitazioni militari. Complimenti!

Complimenti! Che testi! Incredibile. Questa è una testimonianza esemplare. Poi ovviamente se questo teste in quella data o in quelle date, perché ha indicato un variare di date, dal '75 al '76, un arco temporale lunghissimo... se ha visto Troccoli su una Lancia che faceva esercitazioni militari allora questo conferma che Troccoli era un perfetto militare, faceva il suo lavoro. Esercitazioni sì, faceva il suo dovere. Sì Pubblico Ministero, faceva il suo lavoro. L'ha dichiarato il vostro teste. Era un vostro teste questo, l'ha dichiarato. Faceva esercitazioni. Comunque non è un dibattito, chiedo scusa Presidente.

(N.d.t. - incomprensibile fuori microfono).

PRESIDENTE - Silenzio, per cortesia.

AVV. GUZZO - E poi Troccoli non era l'unico militare presente in quel luogo. Abbiamo un altro testimone... Chiedo scusa, passerò in rassegna, ma velocissimamente come ho fatto per questo... sono pochi... non guardate il malloppo di carte, sono pochi... C'è Mara Martinez, l'11 giugno 2015. L'Avvocato Galiani chiede: "Lei è a conoscenza dei fatti inerenti l'eventuale ruolo di Troccoli nel corso... durante la dittatura, in particolare in azioni repressive?", risponde: "Nel 1977 Troccoli era a capo dell'S2, che è il comparto dei fucilieri" e l'Avvocato Galiani chiede: "'76 o '77, scusi?", "Nel 1976". Avvocato Galiani: "Se lo fa tradurre

Presidente..."... "A Colonia, in Uruguay, una città dell'Uruguay avevano sequestrato tre persone (inc.) in cui c'erano queste tre persone che poi sono sequestrate e anche desaparecido per lungo tempo con materiale pubblicato da parte del Partito della Vittoria del Popolo. Tra queste persone c'era Riccardo Fyl (*fonetico*) che sono trasferite per ordine del Comando al Fusna" e poi "Non del Fusna - risponde il teste - rimane come diciamo intermediario che tiene i rapporti tra l'S2 e l'OCOA, quindi Troccoli per circa due mesi fa l'intermediario". Quindi è venuto questo teste che si chiama Mara Martinez ed è venuta a dirci che Troccoli faceva parte dell'S2. È venuta dall'altra parte dell'America per venire a scoprire l'America qua. Questo è un altro teste. Poi c'è il teste Michelini, udienza 5 giugno 2015. Il teste Michelini a domanda risponde: "Troccoli è un fuciliere della Marina che ha detto di essere stato in Argentina - ha detto di essere stato in Argentina - a interrogare persone che poi successivamente sono scomparse. Nel settembre del 2005 due fucilieri della Marina, che è la Fusna, che era un'organizzazione di repressione uruguaiana in Argentina, dissero che Troccoli era il capo operante in Argentina". Poi c'è l'Avvocato Galiani che chiede: "Senta, suo fratello le riferì anche di...", poi c'è il Presidente che interviene: "Andiamo al de relato". Il Presidente

interviene dicendo: "Ma qui andiamo al de relato", cioè persone che riferiscono altre cose e qui si chiude. L'Avvocato Galiani dice: "Suo Raphael le riferì di dichiarazioni di Troccoli in relazione ad un articolo pubblicato?". Quindi abbiamo un teste che viene a dirci che suo fratello aveva riferito di dichiarazioni che Troccoli aveva rilasciato nel corso di un'intervista. Questa è un'altra testimonianza molto interessante, molto. Poi c'è Roger Rodriguez, udienza 25 settembre 2015. A Roger Rodriguez l'Avvocato Galiani chiede: "Sì, se ci può dire il nome dell'Ufficiale al quale riferimento", risponde il teste: "Jorge Troccoli e Alberto Lombardi", l'Avvocato Galiani: "Ci può dire di che documento sta parlando?", "È un fascicolo del Capitano di Vascello Jorge Troccoli che documenta la sua assegnazione negli anni '78/'79 alla base di Puerto Belgrano". Un teste che è venuto da così lontano a dirci che c'è un documento storico e non potevate depositarci il documento invece di far venire il teste dall'Uruguay a nostre spese? Il teste Fynn, "Senta signora Fynn, ci parla del suo arresto?", "Sono stata arrestata il giorno 6 dicembre del 1979 alle ore 15:30 nel mio posto di lavoro, dove lavoravo, ovvero al Centro Cooperativistico Uruguaiano, sito in via Victor Avedo". Poi risponde: "Il giorno stesso del mio arresto mi portarono lungo dei corridoi dove c'erano delle rampe e quindi delle zone in

pendenza e facevano salire...”, eccetera, eccetera. “Mi fecero salire su una (inc.) che era molto ripida. Lì mi spogliarono completamente, mi appesero a dei ganci, mi misero degli elettrodi...” e via di seguito. “Senta, durante la sua detenzione presso questa che lei poté riconoscere come la sede del Fusna, ha mai incontrato l'imputato del nostro procedimento Troccoli tra le persone che la interrogarono e che vide in quel periodo? Troccoli l'ha mai visto?”, “Durante gli interrogatori io non conosco nessuno, continuo a essere bendata. Per di più io sono rimasta in questo patio che dividevamo per molto tempo e dopo mi hanno portato da sola in una cella. Dopo, nel '96...”, quindi la signora Fynn, Signori, era bendata. Non ha visto nessuno. Però nel '96, quando Troccoli è venuto allo scoperto - Troccoli è venuto allo scoperto con i servizi e le interviste - lei ha riconosciuto quel militare. Scusa, ma se eri bendata come hai fatto a riconoscere quel militare? Poi Barreix Rosa ve la risparmio, ne abbiamo già parlato. Mirte Guillanca, udienza 30 /10 /2015. L'Avvocato Rosati chiede: “Quale sostituto dell'Avvocato Guzzo per la Difesa Troccoli. Prima cosa se poteva riferire alla Corte qual era il grado di Troccoli negli anni '77/'78” e ci fa dal punto di vista storico, dottrinario... avevano scritto relazioni, testi... tutta la storia, la gerarchia militare, quello che faceva Troccoli, quello che non

faceva Troccoli... quindi questo è un altro teste diretto, Signori eh! Molto diretto. Ha assistito a tante cose. Valentin Ensenat, udienza 30 /11 /2015, risponde: "(inc.) viene arrestato nel novembre del '77 in Uruguay da un'operazione... attraverso un'operazione diretta da Jorge Troccoli. Dopodiché Troccoli si assenta e va... viaggia, si sposta, va a Buenos Aires". Quando ritorna il 15 gennaio dice a (inc.) l'abbiamo preso Dossetti" e chi l'ha detto a questo signore che Troccoli si sposta, viaggia e va in Uruguay? Perché viaggiava insieme a Troccoli? Era un militare come Troccoli? Non sembra. Quindi come fa a sapere queste cose? Gliel'ha dette qualcuno? È una prova diretta anche questa. Poi c'è Enrique Vicente Rubio, udienza 17 /06 /2016, l'Avvocato Guzzo chiede: "Lei conosceva prima della pubblicazione del libro Troccoli?", "No", "Signor Rodriguez, quante volte ha incontrato Troccoli?", "Una, in quella circostanza". Questo è un teste che è venuto dall'Uruguay per dirci che lui ha incontrato Troccoli in una circostanza, quando ha chiesto di incontrare Troccoli e Troccoli si è reso disponibile ad incontrarlo a casa di Troccoli e lui ha intervistato Troccoli. Ecco, questo è il simbolo di una testimonianza diretta dei fatti, delle condotte ascritte a Troccoli. Poi c'è... ho quasi finito, forse è l'ultima... Silvia Tolchinsky, udienza 15 /09 /2016. Il Pubblico Ministero chiede: "Lei lo conosceva

già Vinas? Chi era Vinas?", risponde: "Anche lui, Vinas era un militante dell'organizzazione. Non conoscevo lui direttamente, conoscevo sua sorella". "Dell'organizzazione nel senso sempre i Montoneros?", "Sì, sempre i Montoneros". Il Pubblico Ministero chiede: "Senta, lei ha assistito anche a sedute di torture che hanno riguardato Vinas?", "No, ma lui me le raccontò. - risponde il teste - No, ma mi mostrò, mi fece vedere le gambe sulle quali aveva i segni della tortura delle scariche elettriche". Questa è la testimonianza direttissima di questa persona. Più diretta di così! Queste sono, Signori, le testimonianze che abbiamo ascoltato in quest'aula. Questi sono i testi che ci hanno raccontato di Troccoli, delle condotte di Troccoli, di tutte le responsabilità che vengono ricondotte a Troccoli. Questi sono i testi. Questi sono i testi e quello che ci hanno detto. "Ho sentito... Ho visto Troccoli sulla Lancia..."... (inc.) che dice: "Troccoli era alto un metro e settantacinque, era grosso, ciccione". Signori, Troccoli è una mezza tocca, scusate. Non per parlare di quelli bassi, perché io non sono alto, ma Troccoli è un metro e sessantaquattro, sessantacinque. Forse non arriva neanche a quell'altezza. E non è che l'hanno abbassato con un martello, con un'incudine. Troccoli non è mai stato ciccio, né grasso, né robusto. Ci sono agli atti le foto di Troccoli in divisa, quindi

vestito da Sottoufficiale e poi da Ufficiale, da Capitano, prodotte dalla Repubblica Orientale dell'Uruguay. Nella scheda militare di Troccoli ci sono le foto. Vi invito a visionare quelle foto. Sfido qualcuno di Voi a dirmi poi se Troccoli è stato mai ciccio, grasso, robusto. L'avete visto in aula, no? Era così Troccoli? Un uomo grosso, ciccione, che incuteva terrore, paura... un gigante è Troccoli.

Quindi questo conferma che chi dichiara di avere incontrato o di aver visto Troccoli, mi riferisco all'ultimo teste, a (inc.), evidentemente neppure lo conosceva, ma forse prima di venire qui, Signori, non si è posto neanche il problema di guardare qualche foto di Troccoli per paragonarlo a qualche altro militare, se in giro ce ne sono tante foto di Troccoli. Giornali, riviste, di tutto. Non si è posto neanche questo problema. È venuto qui e ci ha detto candidamente, come un bambino, con l'ingenuità proprio infantile: "Troccoli era alto un metro e settantacinque, grosso, robusto, ciccione". Io per ciccione intendo uno così. Troccoli non mi sembra... non è mai stato così. Ho visto anch'io le sue foto nel corso degli anni.

Signori, qui siamo dinanzi a un Tribunale, qui siamo dinanzi la Terza Sezione della Corte d'Assise di Roma. Non ve lo devo dire io. Lo sapete da Voi. Ove un Collegio di Giudici deve accertare fatti, valutare prove,

accertare determinate condotte degli imputati, per poi decidere la loro colpevolezza o la loro innocenza, per decidere la sorte di uomini che hanno offerto la loro vita allo Stato quando si sono arruolati. Erano militari. E che hanno diritto di vivere o di continuare a vivere se alcun reato hanno commesso, perché non si può decidere con tanta leggerezza, come fanno i giornali di gossip, che tutti i giorni mandano alla gogna qualcuno, la vita di una o più persone. Qui stiamo parlando di esseri umani, persone come noi. Signori, non vorrei ripetermi, ma di fronte a certi argomenti il dovere di difendere il mio assistito dalle ingiuste accuse che gli vengono mosse è preminente rispetto ad ogni altra considerazione. È per questo che vi chiedo di valutare bene tutto ciò vi sta raccontando questo farneticante difensore, che ha stravisto le cose, vedeva Troccoli qua e là, lo ha visto dovunque, ciccio, alto, magro, grosso, sulle Lance... dappertutto. È per questo che vi chiedo di valutare bene tutto, ogni singolo elemento. E so che farete bene il vostro dovere, ne sono sicuro. Sappiamo tutti molto bene che Troccoli, così come gli altri imputati, non deve rispondere di lesioni gravi, gravissime o di altri reati, se non quelli di cui al capo d'imputazione. Quelle sono le prove a carico di Troccoli, quelle che vi ho appena letto. Pensiamo invece a considerare anche quelle a discarico dell'imputato. Abbiamo sentito in

videoconferenza e mi avvio alla conclusione, sarete contenti... abbiamo sentito in videoconferenza i testimoni, i pochi testi della lista dell'imputato Troccoli, di questa Difesa. Ebbene, tutti quei testi senza tentennamenti ci hanno confermato che Troccoli nel dicembre del 1977, ovverosia dopo il 22 dicembre, ovverosia nelle festività di Natale, dell'ultimo dell'anno e fino a gennaio Troccoli era con la sua famiglia, intendo la sua famiglia la moglie e i figli, a festeggiare le ricorrenze prima a Paysandu e poi nell'altra località, non tanto distante da Montevideo. Quindi tutti quei testi hanno confermato queste circostanze. Le vacanze di Natale e quelle dell'ultimo dell'anno con la famiglia, parenti e amici. Vi sono foto tradotte, siglate, autenticate che possono confermare, ove vi è l'immagine di Troccoli. Lo si riconosce, ve lo assicuro. Questi testi ci hanno detto che Troccoli era lì con loro. Dopodiché è partito per la destinazione Argentina, Puerto Belgrano, per tenere il corso di fanteria. I testi hanno tutti confermato questa circostanza, i testi della Difesa Troccoli. E anche sul viaggio di Troccoli in Argentina, mi riferisco al viaggio del 20 dicembre con ritorno il 22 dicembre del 1977, ho depositato idonea documentazione. Vi è il visto di uscita dal paese e quello di ingresso. Vi è il biglietto aereo di Troccoli. Troccoli si reca in Argentina per due giorni

per trovare la sistemazione abitativa per poi trasferirsi nel successivo mese di gennaio, fine gennaio /inizi di febbraio, con la propria famiglia. Questo ha fatto Troccoli. Si recò in Argentina per cercare questa sistemazione. Altro che spedizioni punitive! Altro che spedizioni della morte come sostiene qualche Parte Civile, la Repubblica Orientale dell'Uruguay. Signori Giudici, ma vi pare che un militare che deve recarsi in Argentina per una spedizione punitiva o per eseguire degli arresti, così come è stato detto in quest'aula, prende un volo di linea con i suoi documenti? No, perché qui il pazzo potrei sembrare io. Con questo non voglio alludere alla follia di nessuno, ma non dobbiamo dire idiozie. Non si può andare in Argentina per due /tre giorni con un volo di linea. Ci sono i biglietti, li ho depositati. C'è il visto di uscita e di ingresso nel paese. Per tre giorni per fare che cosa, una spedizione punitiva? E chi era un supereroe? Era un essere sovranaturale, cioè una persona, un militare che da solo, in compagnia con un altro suo collega va in Argentina e riesce ad eseguire tutti quegli arresti, quei sequestri e quelle catture? E chi è, un essere sovranaturale? Mai vista roba del genere.

Mi avvio alle conclusioni, Presidente. Signor Presidente, Signori Giudici a Latere, Signori Giudici Popolari, abbiamo assistito nel corso di questa intensa attività

istruttoria, dell'intensa attività istruttoria di questo processo ad un attacco sferzato, un duro attacco, un attacco senza esclusione di colpi nei confronti dell'imputato Troccoli. I vari della persona, del militare, del padre e del marito Troccoli sono stati completamente stravolti, calpestati prima dal P.M. e poi dalle Parti Civili con delle pesanti accuse. Abbiamo assistito in quest'aula ad un processo nei confronti di un solo imputato, benché il decreto ne contempli altri trentadue. Ce ne sono trentadue altri imputati, a parte quelli deceduti dell'Avvocato Bastoni. E questo imputato, l'unico di questo processo, si chiama Troccoli. Abbiamo assistito ad una vera e propria demonizzazione dell'imputato Troccoli. Il demone sceso in terra per punire chi? Per punire i suoi connazionali. Che uomo vile! Che uomo crudele! Un uomo senza cuore, senza animo, un vero boia, un carnefice o il torturatore, così come l'hanno definito con tanta enfasi. Un uomo dall'aspetto cattivo. La sua corporatura è opulenta, grasso, ciccione. Bravi! Bravi! Bravi tutti coloro che l'hanno definito così. Mi riferisco ai testi che hanno definito in questo modo Troccoli. Signori, vi chiedo di riflettere su queste mie osservazioni, su queste mie considerazioni, sugli elementi che vi ho fornito. Questo del teste che dichiara, che declina le generalità fisiche di Troccoli che non corrispondono al vero è solo una delle conferme

della mancanza assoluta di prove. Si trattava evidentemente di un teste che neppure ha mai conosciuto Troccoli uno che lo definisce così. Non ha mai avuto una corporatura opulenta, né grassa, né cicciona e lo avete visto in aula, non c'è bisogno di ulteriori commenti. Siamo certi e sono certo che Voi valuterete i fatti, accerterete le condotte degli imputati e di Troccoli e giudicherete senza alcuna suggestione, senza alcuna emozione che possa provenire dai fatti che abbiamo conosciuto attraverso i racconti che ci sono stati fatti in quest'aula nel corso dell'istruttoria dibattimentale. Il dovere dei Giudici è quello di accertare i fatti, di valutare il complesso delle prove e all'esito di quelle operazioni di accertare le condotte. Chi di noi e di Voi non è stato toccato da quelle storie tristi, dalle storie che abbiamo sentito? Chi di noi e di Voi non ha provato rancore, tristezza, emozioni nell'ascoltare tante storie di maltrattamenti, di sequestri, di arresti? Ma una cosa è provare un sentimento umano di compassione, di rancore, anche di rabbia per quei fatti, per quelle tristi vicende, altra cosa è giudicare delle persone, le loro condotte secondo equità in applicazione delle regole del giusto processo, basato essenzialmente sulle dichiarazioni assolutamente fragili e incerte in questo caso di coloro che hanno manifestato tanto disprezzo per gli imputati e per l'imputato Troccoli. Signori Giudici,

ora tocca a Voi.

Conclusa la mia discussione, sono l'ultimo a parlare, a parte le eventuali repliche, il compito che vi spetta e vi aspetta non è affatto semplice. Non è una passeggiata di salute direbbe il buon Avvocato Bastoni. Il vostro sarà un compito difficile, delicato, complesso, duro. Dovrete giudicare degli uomini, non delle bestie, non degli esseri sovranaturali, non delle cose, degli uomini, degli esseri umani come tutti noi. Non si tratta di esseri sovranaturali, ripeto, né di mostri però, neppure di mostri. Si tratta di uomini che un tempo, nel periodo cui si riferiscono i fatti di cui ai capi d'imputazione di questo processo, erano militari al servizio del loro Paese, i quali hanno servito la patria come avrebbe fatto ciascuno di noi, come farebbe oggi qualunque militare di qualunque nazionalità, sia esso giapponese, francese, cinese, tedesco, di qualunque nazionalità. Perché ogni militare presta un giuramento solenne quello di fedeltà alla propria patria, alla propria Costituzione, alla propria bandiera, al proprio Paese. Ogni militare giura fedeltà e di servire il proprio Paese ad ogni costo, al costo della propria vita, sia in guerra che in tempo di pace, agli ordini provenienti dai loro superiori. Breve parentesi, proprio a questo proposito quando il militare serve a costo della propria vita il proprio Paese mi chiedo cosa sarebbe successo o cosa succederebbe oggi se

si fosse verificato il contrario, se un militare nel servire il proprio Paese fosse stato ucciso da qualcuno dei sovversivi. Probabilmente non ci troveremmo in quest'aula a giudicare condotte di eventuali responsabili. Ed è esattamente ciò che hanno fatto gli odierni imputati, hanno servito il proprio Paese. È esattamente ciò che ha fatto Troccoli, Signori. Troccoli si è arruolato, ha servito il proprio Paese, ha combattuto in quegli anni i sovversivi del regime, sempre per difendere il proprio Paese, la bandiera del suo Paese. Troccoli ha servito il proprio Paese, ma Troccoli non ha sequestrato nessuno. Troccoli non ha mai torturato nessuno. Troccoli non ha mai concorso in alcun omicidio. Per questi uomini, imputati in questo processo, per Troccoli è stata chiesta la condanna all'ergastolo. Questa è la richiesta del Pubblico Ministero. Vi dovrete chiedere: ma questi uomini meritano davvero di essere condannati all'ergastolo per essere stati dei militari, per aver servito il proprio Paese? Questa è la domanda che dovrete porvi. Signori, Voi dovrete giudicare la condotta di questi uomini che un tempo erano militari. Questi uomini, la maggior parte di essi, detenuti e Troccoli il quale è in libertà nel nostro paese e qui da noi si è messo a disposizione della giustizia italiana, non è scappato eppure poteva farlo, ripeto, non si è nascosto eppure poteva farlo. Sì, è vero, forse ha

peccato di ingenuità, oppure usando un'espressione dell'Avvocato Galiani, difensore della Repubblica Orientale dell'Uruguay, ha peccato di vanità, comunque è qui davanti a Voi in attesa del vostro giudizio. Signori, sono certo, senza siamo certi e penso di poter parlare a nome anche dei miei colleghi, che Voi saprete valutare ogni singolo elemento, ogni singola vicenda, ogni singolo racconto, ogni singolo documento offerto senza condizionamenti provenienti dall'esterno, senza persuasioni, senza emotività che potessero provenire dai racconti che abbiamo ascoltato. Tutte storie tristi, ma queste storie non possono e non potranno influenzare la vostra decisione. La vostra deve essere una decisione libera, genuina. Queste storie, questi racconti non potranno suggestionare la valutazione dei fatti, l'accertamento della verità, la valutazione della condotta degli imputati e dell'imputato Troccoli per quel che mi riguarda e non me ne vogliate, ma ripeto di tutti i difensori degli imputati sono l'ultimo a discutere pertanto qualche riflessione, qualche pensiero, qualche definizione che ha accomunato la nostra esperienza, l'esperienza di noi difensori degli imputati in questo processo è già stata espressa dagli altri colleghi, però richiamo ugualmente una sola espressione utilizzata da un collega che mi ha preceduto: il processo è una cosa seria. Signori, tutti noi difensori, ma sono certo anche

Voi Giudici Popolari, abbiamo ben impresa questa massima. Tutti noi pensiamo che il processo è così, sia così, deve essere così. Pensiamo che il processo penale è una cosa molto seria.

Alla luce di tutto quanto chiedo l'assoluzione del mio assistito per non aver commesso il fatto. Ringrazio la Corte, ringrazio il Presidente, i Giudici a Latere, i Giudici Popolari, i Pubblici Ministri, le Parti Civili e faccio gli auguri di buon Natale e buon anno a tutti.

PRESIDENTE - Grazie a lei, Avvocato. Ricambiamo gli auguri.

P.M. - Presidente, prima di una qualunque cosa mi corre l'obbligo di una precisazione nel rispetto dell'autonomia di decisione di codesta Corte. Io capisco lo sfogo difensivo nei confronti di una richiesta all'ergastolo del difensore di Troccoli, ma l'aver menzionato la dazione corredandola a un discorso di ricchezza della Repubblica Orientale dell'Uruguay, la messa a disposizione del Collegio da parte dell'Avvocato Galiani degli Ipad per consentire la consultazione degli atti quasi come fosse una sorta di *captatio benevolentiae* è di offesa sia alla Procura, perché rappresenta non soltanto gli imputati, ma la correttezza delle regole del processo. Lo ha fatto ben presente l'Avvocato Zaccagnini stamattina quale monito che le prove vengono offerte dall'Accusa anche se sono prove... non solo se sono prove a carico, ma anche se sono probatorie a discarico. Quindi

io mi sento di dover tutelare la correttezza dello svolgimento del processo e di fare lo sgombero di qualsiasi dubbio ci possa essere su questo. L'Avvocato Galiani l'ha precisato che l'ha fatto sia per offrire a tutto il Collegio la possibilità di consultare i dati forniti non soltanto nel suo scritto difensivo, ma anche tantissime altre Difese hanno presentato le loro memorie anche in formato digitale, quindi l'ha fatto a questo scopo. Quindi vorrei che gli Avvocati delle Parti Civili e della Difesa manifestassero i loro dubbi sull'utilizzazione di questo strumento e se non si sentano o meno rappresentati da un Collegio imparziale, perché questo credo che sia il momento ultimo dove queste osservazioni debbano essere fatte. Non possono essere lanciate nell'attimo finale di una arringa difensiva se inficiano la imparzialità del giudicato. Grazie.

PRESIDENTE - A lei Pubblico Ministero. Si è trattato probabilmente di una enfasi, appunto, difensiva.

AVV. GUZZO - Assolutamente sì, Presidente.

PRESIDENTE - Per quanto riguarda il rinvio...

P.M. - Precisi almeno... perché mi sembra che l'Avvocato aveva precisato che andavano restituiti, quindi che non ci sia... è stato dato soltanto come strumento di aiuto alla consultazione e che vada restituito...

AVV. GALIANI - Come un supporto magnetico, come una chiavetta USB, ma nella chiavetta USB non entrano tutte quelle...

AVV. GUZZO - Chiedo scusa Presidente, l'enfasi di cui parlava il Presidente, Pubblico Ministero, la mia enfasi era in questo senso: era diretta a trasmettere questo messaggio, cioè l'Italia ha dovuto sostenere il costo dei biglietti aerei di questi testimoni... Giudice, era solo questo il paragone perché l'Uruguay non poteva farlo evidentemente...

PRESIDENTE - Basta.

AVV. GUZZO - ...e poi invece acquista gli Ipad da dare ovviamente in prestito e poi riprenderli, lo sappiamo. Ma questo lo sappiamo.

P.M. - No, perché sia chiaro per tutti.

AVV. GUZZO - Ma era solo questo... era l'enfasi in questo senso qui.

PRESIDENTE - Basta. Basta così. Allora, possiamo andare direttamente al 17 se il Pubblico Ministero desidera fare delle repliche di cortesia, diciamo così.

AVV. GALIANI - Presidente, se posso...

PRESIDENTE - Prego. Qual è il problema, Avvocato?

AVV. GALIANI - Presidente, Signori della Corte, io volevo rappresentare che mi sono limitato a una brevissima discussione e in proporzione alle posizioni di cui questa Difesa si è occupata ho forse offerto la discussione più breve di tutte le altre Parti in questo processo, proprio perché mi ero riservato di replicare veramente, venti /trenta minuti, in sede di repliche che avevamo fissato

apposta per il 10 dicembre su mia richiesta e quindi io avrei inteso di replicare venti /trenta minuti, non per - diciamo - la incidenza delle argomentazioni difensive degli imputati, quanto invece per precisare, perché rimanga agli atti di questo processo, alcune inesattezze, se non proprio falsità rappresentate dagli insigni colleghi in merito a questioni di fatto e non di diritto, perciò io pregherei la Corte nel rispetto del calendario di permettere a questa Difesa di replicare brevemente, anche venti /trenta minuti, quaranta minuti al massimo questo difensore che ha occupato minimamente questo processo.

PRESIDENTE - A condizione che il Pubblico Ministero non rinunci alla replica, perché se il Pubblico Ministero...

AVV. GALIANI - Io credo che abbia già replicato in questa sede il Pubblico Ministero. Se il Pubblico Ministero rinuncia alla replica...

PRESIDENTE - Se il Pubblico Ministero rinuncia alla replica.

AVV. GALIANO - Il Pubblico Ministero in questo momento ha preso la parola e replicato alla questione sollevata dalla Difesa degli imputati, se non erro.

AVV. MILANI - Allora, chiedo scusa Presidente, io sono ben contento che l'Avvocato Galiani possa eventualmente replicare, ma mutuando le sue parole a condizione esclusiva che la Procura intenda replicare, altrimenti una Parte Civile, parte eventuale per sua natura nel

processo penale non è legittimata ad alcun tipo di replica. Soccorre, come Lei mi insegna Presidente, l'articolo 523 del Codice di rito. Non è che lo dico io.

AVV. GALIANI - Ha replicato ora. Il Pubblico Ministero ha replicato.

AVV. MILANI - Quindi o il Pubblico Ministero replica e allora replichiamo tutti quanti naturalmente, perché io non... voglio dire, non manderò mai in Camera di Consiglio una Corte d'Assise senza che sia francamente il sottoscritto l'ultimo a parlare. Quindi per quanto mi riguarda non ho problemi, purché replichi il Pubblico Ministero.

AVV. GALIANI - Presidente, a mio sommo avviso in questo esatto momento il Pubblico Ministero ha replicato a quanto asserito dalla Difesa Troccoli.

PRESIDENTE - Comunque andiamo al 10.

AVV. BASTONI - Scusi Presidente, molto sommessamente, una parola.

PRESIDENTE - E qui una parola viene interpretata come...

AVV. BASTONI - Una parola di...

P.M. - Presidente, io penso che... questo preciso che non è una replica. È soltanto una correttezza... perché è una questione fondamentale questa.

AVV. BASTONI - La Corte decida nel rispetto di tutti quanti i colleghi, tutti. Le Difese saranno le ultime a parlare, a controreplicare. Decida la Corte un'udienza, due udienze, tre udienze dove le Difese potranno replicare in ossequio

del principio che il difensore dell'imputato è l'ultimo a parlare.

AVV. GALIANI - Presidente, la Corte ha fissato ormai da...

PRESIDENTE - Il dominus è il Pubblico Ministero in questo momento. Rinviamo in ogni caso al 10.

AVV. MILIANI - Però se fosse possibile, Presidente, sapere l'intenzione del Pubblico Ministero...

P.M. - Il Pubblico Ministero lo esprime già adesso il suo parere che non intende replicare, però il problema è che se lo diciamo adesso la Corte si deve ritirare in Camera di Consiglio.

PRESIDENTE - Allora il 17.

Il presente verbale, prima dell'upload a Portale Giustizia per la documentazione e certificazione finale del computo dei caratteri, risulta composto da un numero parziale di caratteri incluso gli spazi pari a: 196863

Il presente verbale è stato redatto a cura di:
SENTOSCRIVO Società Cooperativa

L'ausiliario tecnico: PAGLIA SIG. LUCA - Fonico

Il redattore: MILLUZZO SIG.RA MARIA - Trascrittrice

MILLUZZO SIG.RA MARIA - Trascrittrice

Ticket Udienza n° 78422

ID Procedimento n° 248167